ANNO 50° MATTINO TORINO, Giovedì 16 Marzo 1916 MATTINO NUM. 76

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; [illegible] 0,15

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'assalto tedesco ad ovest della Mosa seguito da contrattacchi francesi

Il generale Petain esprime la certezza nel successo finale

Forze austriache, destinate a Verdun, trattenute dall'offensiva italiana

L'attacco tedesco e il contrattacco francese

PARIGI, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Ad ovest della Mosa il nemico non ha fatto alcun nuovo tentativo. Durante la notte, sul fronte tra Bethincourt e Cumières, contrattacchi alla baionetta e a colpi di granate ci hanno permesso di riprendere parte degli elementi di trincea occupati ieri dal nemico verso la quota 265. Teniamo Bethincourt, l'altura di Mort Homme, il margine meridionale del bosco di Cumières e il villaggio di Cumières. Il bombardamento è continuato con intensità in tutto il settore energicamente controbattuto dalla artiglieria. Nessun avvenimento importante da segnalare sulla riva destra della Mosa, nè in Woevre, ove il cannoneggiamento è stato intermittente da una parte e dall'altra. Notte calma sul resto del fronte.

Ripetiamo il comunicato delle ore 23 di martedì, giunto troppo tardi per la prima edizione di stamattina, e nel quale era annunciata la ripresa degli attacchi tedeschi ad occidente della Mosa:

A nord dell'Aisne i tedeschi hanno tentato per tre volte di penetrare nelle nostre trincee sul margine nord-ovest del Bois des Buttes. Nessuno di questi tentativi ha potuto raggiungere lo scopo.

Nelle Argonne la nostra artiglieria ha eseguito tiri efficaci nel settore del Four de Paris, ove un deposito di munizioni è saltato, come pure sulle strade ferrate, sulle vie e sulle organizzazioni nemiche nella regione Montfaucon-Avecourt.

Ad ovest della Mosa il bombardamento con granate di grosso calibro ha raddoppiato di violenza sulle nostre posizioni da Bethincourt a Cumières. Nel pomeriggio i tedeschi hanno spinto un fortissimo attacco su questo settore. Respinti sull'insieme del fronte con gravi perdite, hanno preso piede soltanto in due punti delle nostre trincee tra Bethincourt e Mort-Homme.

Ad est della Mosa ed in Woevre l'artiglieria è stata attivissima da una parte e dall'altra durante la giornata. Nessuna azione di fanteria.

A nord di Saint Mihiel le nostre batterie hanno bombardato importanti baraccamenti nemici nel bosco di Haudicourt e provocato un grande incendio nella stazione e nei depositi di Lamarche in Woevre. In Lorena abbiamo cannoneggiato una colonna nemica a nord-est di Delme. Nei Vosgi grande attività delle due artiglierie nel settore di Chapelotte e nella valle della Thur. Colpi di mano sulle trincee nemiche a Stosswihr ed a Carspach ci hanno permesso di fare una ventina di prigionieri e di prendere un materiale abbastanza importante senza alcuna perdita da parte nostra.

Sei aeroplani del primo gruppo da bombardamento e cinque aeroplani a doppio motore hanno lanciato 42 granate di grosso calibro sulla stazione di Brieulles. Numerosissimi combattimenti aerei sono stati impegnati oggi nella regione di Verdun. Tre aeroplani tedeschi sono stati veduti nettamente abbattuti dai nostri nelle linee tedesche. Uno dei nostri aeroplani, attaccato da quattro apparecchi nemici all'est di Lure, ha impegnato combattimento ed è riuscito ad abbattere uno dei suoi avversari, che è caduto nella regione di Cernay. L'aeroplano francese è rientrato incolume nelle nostre linee.



Attiva lotta di mine sul fronte anglo-tedesco

Londra, 15, sera.

Il comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese sul fronte occidentale in data di ieri dice: «Nella mattina i tedeschi fecero esplodere una mina a sud del canale di La Bassée ed un'altra presso Neuve-Chapelle. Una nostra mina danneggiò un po' parte di un piccolo saliente delle nostre trincee. A nord di Ypres bombardammo con successo trincee tedesche.

Iersera presso la ferrovia Ypres-Roulers granatieri e mitraglieri britannici scacciarono un gruppo di tedeschi che tentavano di lavorare nelle escavazioni. L'artiglieria tedesca manifestò oggi una grande attività ad ovest di Lens».

La versione tedesca dell'assalto
Avanzata fino a Mort-Homme

BASILEA, 15, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale del 15:

Presso Neuve Chapelle facemmo saltare una posizione della difesa avanzata inglese coi suoi occupanti. L'artiglieria inglese bombardò vivamente Lens. L'artiglieria francese fu attivissima contro la nostra nuova posizione presso Ville Aubis e contro varii settori nella Champagne.

Sulla sinistra della Mosa le nostre truppe, con potente slancio, avanzarono le loro linee dalla regione a occidente del Bois Corbeaux fino alla collina di Mort Homme. Facemmo prigionieri 28 ufficiali, oltre a mille soldati nemici, non feriti. Quattro contrattacchi francesi furono respinti con perdite. Sulla sponda destra della Mosa e sulle pendici orientali delle Côtes le due artiglierie avverse continuarono la lotta ostinata. Nei Vosgi i francesi effettuarono parecchie operazioni di ricognizione che furono sventate.

A nord di Bapaume abbattemmo un biplano inglese. Presso Vimy (nord-est di Arras) e presso Sivery (sulla Mosa a nord-ovest di Verdun) due areoplani francesi furono abbattuti dai nostri cannoni della difesa di Grand e un areoplano francese cadde su Aumont (a nord di Verdun) dopo un combattimento aereo. Delle persone che si trovavano a bordo, alcune furono fatte prigioniere, le altre uccise.

(Ag. Stefani).

La formidabile artiglieria tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, sera.

Il «Daily Telegraph» pubblica parte di un articolo mandato al «Nieuwe Rotterdamsche Courant» dal suo inviato speciale in Germania, reduce a Berlino dal teatro delle recenti battaglie per Verdun. «Poche parole — egli scrive — riassumono quanto abbiamo veduto: cannoni, cannoni, cannoni». Secondo il corrispondente, la quantità di artiglieria concentrata dai tedeschi contro Verdun supera ogni immaginazione. Quella che venne adoperata lo scorso anno sul Dunajec per rompere il fronte russo non era, a paragone, che un gioco di fanciulli.

«Non potevamo — aggiunge — credere ai nostri occhi. Dovunque si scorgevano lunghe file di cannoni, non più accuratamente celati, ma scoperti, sui campi, come nelle vecchie battaglie, col loro inservienti attorno. Tutto questo per noi, oramai avvezzi a tutt'altro ordine, costituiva la più bizzarra novità. Ancora adesso, quando chiudo gli occhi, rivedo quei lunghi archi di cerchio formati dalle artiglierie per file successive attorno a cui gli artiglieri andavano e venivano».

Il corrispondente passa poi a descrivere lo stato del terreno su cui si è svolta la lotta. Specie a nord-ovest della linea di Verdun vi sono molti punti inattaccabili, senza una preparazione distruttiva delle artiglierie. Le grosse granate stroncarono gli alberi, solcarono il terreno, lo seminarono di fosse.

Ebbene, anche in tali località i soldati francesi opposero all'avversario una resistenza accanita, che seminò il terrore fra le schiere nemiche. Il corrispondente segnala specialmente un piccolo bosco, la cui difesa aveva lasciato ai tedeschi un così crudele ricordo, che non pensavano senza un brivido ad un ritorno offensivo. Non fu che dopo una formidabile preparazione di artiglieria che essi osarono riprendere la carica; ma in quel momento — conclude — di tutta la aggrovigliata difesa non restava più nulla. Era rimasta solo la nuda terra.

Il *Daily Telegraph* pubblica un'intervista con un neutro di ritorno dalla Germania. Egli ha detto tra l'altro che il pubblico è fermamente convinto che l'offensiva ad ovest è veramente un tentativo per terminare la guerra. Gli ufficiali e quasi tutti i soldati dividono questa opinione, dicendo che la Germania non potrà resistere ancora per molto tempo se dovrà continuare la guerra di trincea. E' per questo che il tentativo contro Douaumont è stato accolto con entusiasmo delirante. L'occupazione delle rovine del forte è stata per essi la prima fase della grande operazione che deve terminare la guerra. La Famiglia Imperiale si è recata in corteo alla statua di Hindenburg, dove la Principessa ereditaria ed i Principini hanno piantato dei chiodi.

Possiamo dunque dire che, poichè si attende tanto questa offensiva, il suo insuccesso provocherà una terribile delusione e sarà il peggior colpo avuto dopo la guerra. Non si può esagerare infatti il desiderio generale di vedere la pace conclusa. E' interessante vedere che il Governo cessa di mantenere l'entusiasmo bellicoso facendo vedere ufficiali e soldati austriaci, bulgari e turchi condotti a Berlino appositamente e che passeggiano ogni momento insieme con ufficiali tedeschi. Occorre nondimeno notare che nessuno si occupa più dei soldati qualificati come essi al principio della guerra ed i borghesi non vanno più coi soldati.

Commentando queste notizie, il giornale dice: «Non dobbiamo trarre da queste dichiarazioni considerazioni ottimiste, ma dobbiamo notare che la politica degli alleati comincia a portare i suoi frutti. La stanchezza si fa sentire; tutto ciò deve soltanto incoraggiarci a tenere fermo e quando [illegible]».

Inizio di fase decisiva?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 11,10.

La tregua era stata, questa volta, più lunga delle precedenti: è durata settantadue ore; ma l'azione della fanteria riapertasi ieri non appare così importante da permettere di affermare categoricamente l'inizio di una nuova fase della battaglia.

Ricordiamo: la prima fase, tra il 20 e il 26 febbraio, fu caratterizzata dai ripiegamenti francesi al centro e al fianco destro sul teatro attuale, sopra un massimo di sei chilometri; la seconda fase fu di resistenza dei difensori di Verdun, manifestatasi così robusta da arrestare lo slancio degli assalitori che fecero lievi guadagni, accompagnati dall'estensione della lotta alle ali e sulla riva sinistra della Mosa. La nuova azione, se veramente è cominciata ieri, non rappresenta forse lo sforzo supremo?

Due ore e mezza di lotta

Era stata preparata nella mattinata da una pioggia di proiettili da 220 sullo stretto spazio compreso tra Bethincourt e Cumières, circa tre chilometri. La posizione consiste in un altipiano di circa 280 metri di altezza, con un perimetro di sedici chilometri. Dal lato nord il ruscello di Forges lo bagna alle falde; ad occidente v'è la vallata profonda di Chattancourt; ad oriente scorre la Mosa. L'altipiano si rialza verso nord-est in una specie di promontorio coperto dai boschi di Cumières e Corbeaux. Quivi appunto i tedeschi si trovavano. Al centro dell'altipiano si trova una specie di protuberanza, che forma due colline della superficie di 1500 metri: la più alta cima, circa 300 metri, è quella di Mort Homme. Questa rappresenta una specie di isolotto, eccellente posizione per l'artiglieria; ma non costituisce in alcun modo una linea continua su cui sia possibile contare per una seria difesa.

La linea molto più adatta, sicuramente, alla resistenza, è quella che le sta dietro, alla distanza di tre chilometri, formante un anfiteatro di colline varianti da 275 a 300 metri, dall'alto delle quali è possibile pigliar sotto i fuochi incrociati le strade da cui potrebbero avanzare i tedeschi. Il nemico solo potrebbe accedervi traversando vallate profonde oltre duecento metri e donde dovrebbe uscire scalando, sotto il fuoco dell'artiglieria, pianori nudi o chine scoscese.

L'attacco è cominciato alle ore sedici a battaglioni compatti, ed era terminato alle ore diciotto e mezzo. Il risultato: due punti delle trincee conquistate tra Bethincourt e le prime chine di Mort Homme, ad ottocento metri a sud-est del villaggio di Bethincourt.

L'ultima fase?

Il numero di proietti di grosso calibro caduti sulle creste a nord di Verdun, presso Bras, e a sud dell'altura del Poivre e del forte di Vaux, permette di supporre che la battaglia di fanteria ripiglierà anche da quella parte.

Il critico del Gaulois afferma anzi che il nuovo piano tedesco consista nello scatenare un attacco violento alle ali: Mort Homme ad occidente, Vaux ad oriente, per costringere i francesi a ripiegare, scoprendo il centro dell'azione, a Vacherauville-Douaumont, su cui il nemico porterebbe le sue massime forze. Tra poco sapremo la realtà di questi disegni. Il corrispondente del Daily Mail pensa che si tratti veramente dell'ultima fase della campagna contro Verdun. Egli scrive: «E' notevole il fatto che il bombardamento furioso dell'artiglieria tedesca, che ieri preluse all'attacco della fanteria, abbia lasciati tranquilli Douaumont e Vaux, che secondo la stampa tedesca erano la chiave di Verdun. Forse, le batterie pesanti tedesche puntate sulla riva opposta del fiume contro i due villaggi, sono così logorate che non possono più servire». Lo stesso corrispondente assicura che gli ufficiali dello Stato Maggiore traggono la conclusione che lo sforzo dei tedeschi rivestirà ora un carattere di violenza e di furia senza precedenti: le supreme risorse di uomini e anche i supremi mezzi di artiglieria vi saranno adoperati.

La certezza di Petain

L'alto spirito delle truppe di difesa risulta confermato dalle dichiarazioni dei due deputati Lauraine, ex-sottosegretario alla guerra, e Pate, relatore del bilancio della guerra, inviati a Verdun dalla Commissione dell'Esercito per ispezionare i servizi di rifornimento. Essi sono tornati iersera. La Commissione era stata impressionata da certe indicazioni fornitele sulla molteplicità delle linee strategiche stabilite dai tedeschi dietro il fronte di Verdun. Si sa che i tedeschi dispongono di quattordici ferrovie, di cui undici costruite di sana pianta negli ultimi mesi.

Il paragone coi mezzi di trasporto francesi aveva indotto a credere a difficoltà gravi incontrate dai difensori di Verdun, poichè una unica ferrovia era a disposizione del Comando della difesa. I parlamentari hanno potuto constatare che il rifornimento della piazzaforte funziona in modo irreprensibile, particolarmente per le munizioni, grazie allo straordinario sviluppo dei servizi a trazione automobile. Riferivano anche queste parole delle loro dal generale Pétain: «Ho ora lo spirito libero: ho la certezza del successo finale!».

Clemenceau, aderendo ai concetti esposti da Repington, afferma la sua convinzione in un'altra offensiva tedesca sul fronte occidentale per attirare grosse forze francesi altrove.

«La questione è connessa alla constatazione del numero delle divisioni tedesche di riserva restanti. Il Repington affermava che nel maggio del 1915, in occasione del loro grande attacco contro i russi, i tedeschi disponevano di novanta divisioni sul fronte occidentale: ne hanno attualmente, sullo stesso fronte, centodiciotto. Il nemico ha potuto dunque lanciare venticinque divisioni contro Verdun senza scuotere la robustezza delle linee su tutto il resto del fronte. I tattici tedeschi non hanno l'abitudine di attaccare con venticinque divisioni lasciandone novantatre inerti. E come riserve è possibile che dispongano ancora di venti divisioni intatte. Queste non bastano ad un altro serio tentativo di sfondamento: se vogliono attaccare in Champagne o in altro settore, i tedeschi dovranno sguarnire le loro linee per avere una massa offensiva più importante».

Mancato concorso austriaco

Il generale Verraux si domanda perchè, piuttosto, il Comando francese indugia ancora a fare un tentativo di offensiva propria: il numero, la portata e la potenza dei cannoni, l'ardore delle truppe, dovrebbero consigliarlo ora.

Il colonnello Roussel nella Liberté scrive: «Si afferma che prima di decidersi per la terza offensiva, che sta cominciando, il Kaiser aveva pensato di concentrare intorno a Verdun truppe austriache; ma gli italiani, che hanno fatto nuovi progressi sul Carso, trattengono buon numero di divisioni austriache che si erano già concentrate a Innsbruck, pronte a partire per la Francia. Inoltre l'avanzata russa in Armenia costringe i turchi a impiegare tutte le loro forze alla difesa del proprio territorio. Si annunzia pure che la maggioranza delle truppe di Tracia, di Smirne, delle coste del Mar di Marmara, dell'Asia Minore furono inviate in fretta ad Angora, dove però arriveranno troppo tardi. Così il Kaiser può soltanto disporre dei propri battaglioni già terribilmente provati».

Scrittore decapitato dalla mitraglia

Un altro scrittore caduto è Emilio Clermont. Era fra i più giovani romanzieri e con l'attribuzione del premio della letteratura dell'Accademia di Francia, tre anni or sono, diede rapida fama. Egli aveva tendenze spiritualiste. E' caduto il 5 marzo. Un attacco del nemico era annunziato. Sollevatosi oltre il parapetto per sorvegliare le mosse avversarie, egli ebbe la testa spiccata da un proiettile.

Reims continua ad essere provata. Domenica nel pomeriggio una cinquantina di proietti da 105 e da 150 sono caduti. Due case contenenti numerosi abitanti furono distrutte. Gli abitanti furono solo feriti. L'Echo de Paris pubblica che il ministro della guerra continua ad essere infermo e si trova nella impossibilità assoluta di esercitare la sua alta funzione.

D. RUSSO.

Il gen. Porro ripartito per l'Italia

Parigi, 15, mattino.

Il generale Porro è ripartito per l'Italia, accompagnato dal colonnello Albrici e dal tenente Sormani. Si trovavano alla stazione di Lione a salutarlo gli addetti militare e navale italiani e parecchi ufficiali italiani e francesi.

(Ag. Stefani).

Il terzo atto

Parigi, 15, sera.

Dopo tre interi giorni di sosta, l'offensiva dinanzi a Verdun riprese ieri con raddoppiata violenza. E' questo il terzo atto della battaglia che comincia, come si prevedeva dall'azione dell'artiglieria. Ieri tutto lo sforzo del nemico si portò ad ovest della Mosa sul nostro fronte stretto da quattro a cinque chilometri, che lungo la strada va da Bethincourt a Cumières, passando dinanzi a Mort Homme. Questa altura, che domina lo sbocco di Bethincourt, piccolo villaggio in posizione profonda, e che domina sulla riva sinistra del ruscello Forges, costituisce il pernio della nostra linea di resistenza in questo settore. La conquista di tale posizione singolarmente minacciosa doveva dunque tentare l'ambizione della tattica tedesca. Essa cerca attualmente di riuscirvi, ma invano.

Il bombardamento preventivo con granate di grosso calibro infuriò dunque fin dal mattino tra Bethincourt e Cumières; poi si sviluppò un violentissimo attacco di fanteria. Nel pomeriggio i tedeschi presero piede in due punti delle nostre trincee tra Bethincourt e Mort Homme, appena distanti l'uno dall'altro ottanta metri. L'azione continua del resto su questo punto, ed è verosimile che a quest'ora i tedeschi siano stati sloggiati da contrattacchi. Sull'insieme del fronte gli assalitori furono respinti con gravi perdite.

Ad est della Mosa e nella Woevre, le azioni di artiglieria furono attivissime ma destinate soltanto a tenerci impegnati e ad immobilizzare le nostre truppe. L'avversario pel momento abbandona la riva destra ove i suoi assalti sul fronte della Côte du Poivre, Douaumont e Vaux fallirono in sanguinose ecatombi. Insomma la giornata fu soddisfacente poichè i tedeschi non realizzarono alcun progresso dinanzi a Verdun. Attendiamo con fiducia che l'equilibrio delle forze, dopo essersi stabilito a nostro vantaggio, venga distrutto a detrimento dell'avversario che spende le sue forze senza contare.

(Agenzia Stefani).

Una visita alle prime linee francesi
Mentre s'aspetta l'assalto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

Il Matin ha dal fronte questa corrispondenza in data di ieri:

«La chiesa di Bethincourt è sopra un piccolo poggio. Intorno alla chiesa vi ha un cimitero. Vicino al cimitero corre un «camminamento». Lo percorriamo. Vi si trovano all'altezza del ventre, fissati con dei piuoli di legno, sette od otto fili telefonici. Non è più un «camminamento» ordinario: è un sentiero [illegible] perduto.

«Eccomi, intanto, in prima linea. Cammino col dorso curvo, la testa leggermente rientrata nelle spalle. Gli è che... piove un poco dappertutto! Sento distintamente tutte le granate che arrivano: ciascuna ha il suo rumore speciale. Dal 105 si sale fino al 210 con la gamma dei rumori che percuotono, che si fondono in un concerto infernale... Mi faccio piccolo più che posso; mi arrampico sui sacchi di terra che formano il parapetto della trincea. Si sente, con un rumore secco, l'affondare dei proiettili rabbiosi di non poter andare più lontano...

«Ecco i poilus. Non ce ne sono molti: se ne vede uno qua, uno là, lo sguardo tutto intento alla fuciliera che gli sta davanti. Essi, del resto, si disinteressano completamente a coloro che passano dietro le spalle: non fanno attenzione se non a ciò che si muove loro dinanzi. Questi poilus non sono che sentinelle vegilanti. Fra l'una e l'altra di esse, sotto ripari costruiti alla svelta, squadre, compagnie, battaglioni aspettano pronti a lanciarsi. Ufficiali, sottufficiali, soldati sono là alla rinfusa, non formando più che un corpo e non avendo che un'anima sola...

«E che fanno aspettando il momento in cui si lanceranno sul nemico? Oh! voi sareste ben sorpresi se voi li vedeste! Gli uni giuocano alle carte, preoccupati soprattutto di non farsi prendere dei punti dall'avversario; altri davanti ad un frammento di specchio con un pettine al quale mancano quasi tutti i denti, rimettono un po' d'ordine in una capigliatura fin troppo esuberante. Bisogna pur essere presentabili quando si uscirà fra poco! Altri scrivono alla loro famiglia.

«Nel vedere tutti questi uomini riuniti in un vero buco, ridotti all'inazione e persino al silenzio, vien voglia di domandarsi dove vanno in quel momento i loro pensieri. Mirandoli, intercettando i loro sguardi od ascoltando i loro mormorii, si sente vibrare tutta l'anima della Francia.

«In quel momento il generale parte per una ispezione seguito da due ufficiali. Il generale porta l'elmetto e a bandoliera una piccola scatola metallica nella quale è rinchiusa la sua maschera contro i gas asfissianti: come arma, una canna. Ogni dieci metri il generale si ferma, dice una parola al soldato che veglia, l'arme al piede, lo sguardo incastrato nella feritoia, larga otto millimetri.

«— Va bene, ragazzo mio?

«— Sì, mio generale!».

Atti aggressivi delle nostre fanterie su tutto il fronte
Nuovi progressi sul Rombon
(Bollettino N. 294)

Comando Supremo, 15 marzo 1916.

Nella zona alpina, dal Tonale all'alto Fella, l'attività della nostra artiglieria si estende e si ravviva, coadiuvata da atti aggressivi delle nostre fanterie, che procurano utili bersagli alle nostre batterie.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nella giornata di ieri, vivo duello dell'artiglieria e nuovi attacchi di riparti di fanteria. Furono compiuti progressi nella zona del Rombon (conca di Plezzo) e sull'altura soprastante a Lucinico.

A sud-est di S. Martino del Carso, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò all'alba le posizioni da noi conquistate il giorno innanzi. Fu ovunque respinto con gravi perdite. Tuttavia il concentramento di fuoco di artiglieria nemica di ogni calibro, durato violento tutto il giorno, indusse a sgombrare nella notte il ridottino per evitare inutili perdite. La posizione è tenuta sempre sotto il tiro di interdizione dei nostri pezzi.

In ardite irruzioni delle nostre fanterie furono presi una trentina di prigionieri dei quali 3 ufficiali, fucili, munizioni e altro materiale da guerra.

Firmato: CADORNA.

Il principe ereditario di Serbia arriverà stamane a Roma

Roma, 15, notte.

Domani mattina, col treno delle 9,40, proveniente da Brindisi, giungerà a Roma in forma ufficiale il Principe Ereditario di Serbia, che sarà ricevuto con gli onori sovrani. Il sindaco di Roma ha disposto che sia sospesa alle 9,30 la circolazione delle tranvie e delle vetture per le vie per le quali dovrà passare il Principe. Si troverà alla stazione di Termini una compagnia di granatieri con musica e bandiera, per essere passata in rassegna dal principe Alessandro. Sua Altezza sarà ricevuta dagli aiutanti di campo del Re, dai dignitari di Corte, dai ministri e dalle autorità. Verrà poi accompagnato al Quirinale, ove lo accoglieranno la Regina e il Duca di Genova. Si trova già a Roma un cugino del Principe Ereditario di Serbia, il principe Paolo, che è alloggiato al *Grand Hôtel*.

(Ag. Stefani).

Smentite alle proposte di pace tedesca all'Inghilterra
Le facilitazioni inglesi alle merci italiane

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Secondo informazioni del Times, il Governo inglese sarà rappresentato alla conferenza economica degli alleati a Parigi da un solo ministro di Gabinetto. Il Ministero del commercio annuncia che da ora in poi le merci italiane potranno essere importate in Inghilterra senza essere accompagnate da certificati che attestino come esse non siano di origine del nemico. Finora un certificato simile sulla derivazione originaria delle nostre merci dirette quassù era stato sempre necessario.

Il Daily Telegraph in una breve nota scrive stamane: «Abbiamo buone ragioni di credere che è senza fondamento il referto che la Germania abbia suggerito condizioni di pace sulla direttiva di quelle indicate in cablogrammi da Washington, secondo le quali siffatte condizioni sarebbero state sottoposte a Wilson dal colonnello House».

M. P.

L'annunzio ufficiale

Londra, 15, sera.

Il Board of Trade annuncia che i certificati attestanti che le merci importate non sono di origine nemica non sono ormai più necessari pei prodotti importati dall'Italia.

(Stefani).

La rottura austro-portoghese

Ginevra, 15, mattina.

Si ha da Vienna: L'Austria-Ungheria ha richiamato il suo ministro da Lisbona ed ha consegnato i passaporti al ministro del Portogallo a Vienna.

(Ag. Stefani).

Fatti economici e condotta di guerra nella discussione alla Camera

Vibrato discorso dell'on. Canepa - Attenuazioni sui problemi diplomatici e militari - Incidenti

Roma, 15, sera.

Man mano che ci inoltriamo nella discussione sulla politica economica del Governo aumenta la curiosità e l'interessamento del pubblico. Oggi le tribune sono affollate all'apertura della seduta straordinariamente. Presiede per la prima volta, dopo la sua elezione a vice-presidente l'on. Ariolla.

La seduta comincia alle ore 14.

Dopo alcune interrogazioni riferentisi al servizio di informazioni relativo ai militari in zona di guerra, ai viaggi dei soldati, alle opere di assistenza, ecc., si riprende la discussione sulla *Politica economica del Governo*.

L'on. Grosso-Campana

GROSSO-CAMPANA riconosce che gran parte delle lagnanze che si sollevano contro la politica economica del Governo, più che dalla deficienza degli uomini, dipendono dalla difficoltà delle cose. Certamente il Ministero del commercio non era preparato, nè atto ad una funzione prettamente commerciale.

Occupandosi del problema dei noli, in relazione particolarmente all'altro problema del carbone, nota che l'aumento dei noli ha influito sull'aumento dei carboni, e viceversa questi ha influito su quelli. Il vero è che qualunque azione statale che vada contro le leggi economiche, fallisce al suo fine. In presenza di un cataclisma sociale paragonabile ai più grandi cataclismi fisici, non vi è che rassegnarsi alla dura necessità; una sola soluzione vi è: l'aumento delle navi di trasporto, ma è una soluzione a lunga scadenza. Sulla questione del grano, osserva che il censimento ha distrutto le troppo rosee previsioni, in quanto ha dimostrato la scarsezza delle scorte, ciò che del resto era facile prevedere. Del consumo vorrebbe conoscere i risultati. Anche per il grano il problema si complica con quello dei trasporti. Avverte che l'Autorità militare ha requisito una grande quantità di carri, molti dei quali rimangono inoperosi. Accennando ai Consorzi, avrebbe voluto che a capo di essi fossero persone competenti di cose commerciali, quali non sono sempre i presidenti delle Deputazioni provinciali.

Così mentre se ammira l'ingegno dubita della competenza del funzionario preposto all'importantissimo servizio dell'approvvigionamento. CAVASOLA, ministro d'agricoltura, dell'opera dei funzionari risponde al Parlamento il ministro (Approvazioni). GROSSO-CAMPANA osserva poi che alcuni Consorzi non hanno potuto fornire i Comuni più poveri e perciò più bisognosi di aiuto. Accennando poi ai più recenti provvedimenti nota come con essi si arrivi per via indiretta al monopolio di Stato. Così essendo, era meglio proclamarlo apertamente e direttamente.

A questo punto il discorso di Grosso-Campana diventa molto vivace e movimentato. L'oratore, criticando i sistemi seguiti per l'acquisto del grano, ricorda che presso Torino nel giugno scorso in tre molini mancò la provvista già pagata, che era attesa per iniziare il lavoro. Critica anche il funzionamento dei Consorzi e fa risalire la responsabilità di molte delle deficenze e degli errori alla azione spiegata dal comm. Giuffrida direttore generale al Ministero di Agricoltura. Il ministro CAVASOLA, indignato, scatta in piedi ed invita l'oratore a non attaccare una persona che non può difendersi, e siccome l'on. Grosso-Campana insiste l'on. Cavasola esclama: — Non posso permettere che si imperni la discussione sull'opera di un funzionario; della opera dei miei sottoposti rispondo io; quindi le critiche debbono essere rivolte alla mia persona.

L'on. GROSSO-CAMPANA prosegue e dichiara di ritenere che il ministero debba accentrare in sè l'azione di approvvigionamento, ma dal giorno in cui il Ministero si mettesse a fare il fornitore bisogna che abbandoni la burocrazia, le Commissioni e le mezze misure. In commercio bisogna dire subito si o no nelle 24 ore e la burocrazia per una risposta impiega dei mesi. Le Commissioni si nominano quando non si sa come risolvere una cosa e il bello è che non la risolvono nemmeno esse. Le mezze misure vanno anche esse lasciate, perchè il commercio è vita, prontezza e risolutezza. L'oratore si preoccupa del domani e teme che un giorno tra ministero e fornitori si frammettano i mediatori a tutto danno dei piccoli consumatori. Osserva che il Governo si è interessato delle industrie e disinteressato dell'agricoltura; si è parlato di permessi di esodo in Francia di terrazzieri. CAVASOLA: — Ma questo chi lo ha detto? — GROSSO-CAMPANA: — Ma è vero o non è vero? — CAVASOLA: — Non è mai esistito un tale fatto. — GROSSO-CAMPANA: — E allora perchè avete permesso alla censura di fare pubblicare tali notizie, quando si impedisce qualunque pubblicazione per la questione delle licenze ai militari agricoltori? Ho criticato il vostro operato non per piacere di critica, ma perchè portasse qualche frutto; ciò non mi impedisce di votare a favore, nonostante il pugno di ferro mostrato giorni sono dall'onorevole Salandra. Se però quel pugno avesse la sua applicazione, il Governo mi troverebbe energicamente contro di lui (approvazioni e commenti).

L'on. Canepa

Quando l'on. CANEPA comincia a parlare la Camera è affollata. L'on. Canepa premette che dovrà dire dolorose verità al Ministero; ma la sincerità deve ispirare tutti. Quindi, entrando in argomento, imprende a trattare la questione del cambio.

La «barriera del cambio»

«Nell'agosto del 1914 — egli dice — quando, allo scoppiar della guerra, la Germania e l'Austria videro paralizzati i loro commerci, Francia e Inghilterra si prepararono a resistere all'aggressione. A noi, allora, pervenne richiesta da ogni parte. Noi allora dovevamo intensificare la produzione nostra per sostituire la produzione della Germania e dell'Austria. L'occasione, che ci si presentò allora, non ci si sarebbe presentata mai più. Però occorreva l'intervento dello Stato perchè le nostre industrie erano travagliate da una crisi latente che si trascinava da parecchi mesi. Lo Stato non intervenne. Poi l'esportazione diminuì in parte per ragioni di approvvigionamento interno, in parte perchè crescevano le importazioni per i bisogni della nostra guerra e per quelli dello Stato. Che cosa si poteva e si doveva fare? L'on. Luzzatti propose la creazione di un Sindacato economico fra gli alleati per temperare le asprezze del cambio. Di questo progetto non se ne è parlato più. E mentre siamo legati con così intimi rapporti alla Francia e all'Inghilterra, fra noi e la Francia e l'Inghilterra si erge quest'arduo barriera del cambio. Ha il Governo agito in tempo? E qui mi consenta la Camera una parentesi che riguarda in parte l'on. Graziadei. L'on. Graziadei ha detto che io non ho diritto di parlare perchè non avvisai il Governo in tempo e non in tempo presi posizione contro di esso. Io mi dolgo di questa mancanza d'intesa fra noi alleati (Approvazioni). Siamo amici non a patti uguali, a patti che i nostri interessi siano difesi (Nuove approvazioni). E questo concetto si riconnette alla prossima conferenza economica di Parigi. Il Congresso sarà certamente molto utile, ma vorrei che ne uscissero provvidenze non solo per il tempo di guerra, ma anche per dopo la guerra. Il piano pangermanista di conquista dell'Europa dal mare del Nord al mare Mediterraneo e al golfo Persico, per il modo pazzesco come fu concepito dai tedeschi, è, per fortuna, fallito. Ma ciò che si sta facendo fra Germania ed Austria non è che la dimostrazione del dominio economico che la Germania esercita sull'Austria. Dopo la guerra ci troveremo di fronte a 150 milioni di uomini, che si troveranno stretti fra loro da un saldo vincolo economico. Dovremo difenderci contro qualunque aggressione sia tentata da quella parte. Credo che allora sarà necessario essere stretti da saldi vincoli fra noi sul campo economico».

I prestiti all'estero

L'on. Canepa esamina brevemente la questione dei [illegible] del grano, ci [illegible] a parlare dei prestiti all'estero. «Di prestiti all'estero — dice — qualcuno n'è stato fatto; ma, a questo proposito, credo opportuno riferirmi a quanto ha pubblicato recentemente un giornale americano il *Chicago Daily News* in una lettera aperta all'on. Sidney Sonnino scritta evidentemente da persona molto pratica della questione e molto al corrente di quanto accade. Una banca americana, alla vigilia della nostra guerra, aprì un prestito al nostro Ministero del tesoro per cento milioni di dollari. Dal Ministero del tesoro non partì neppure una risposta. Avete affidato alla Banca d'Italia l'ufficio di calmiere del cambio; e come la Banca d'Italia ha assolto il suo compito? offrendo ogni mattina divisa estera al commercio, che ne richiedeva. Ma le offerte della Banca d'Italia non riuscivano a soddisfare le richieste. E che cosa accadeva? Intervennero le banche private e naturalmente aumentavano il prezzo della divisa estera. Se la Banca d'Italia oggi vendeva a 20, la banca privata vendeva a 22 e all'indomani la Banca d'Italia iniziava la vendita al prezzo di 22 e le banche private aumentavano a 26. E così di giorno in giorno i prezzi sono aumentati vertiginosamente. E voi, che avete fatto? Non avete neppure avuto il coraggio di minacciare di dire «badate che il Governo mette a dovere gli speculatori!». Non avete avuto nemmeno il coraggio di una minaccia per questa speculazione che tranquilla tratteneva a 28 la divisa estera, che si richiedeva sui mercati.

Il problema dei noli

«E vengo a parlare dei noli. Voi avete tardivamente tentato accordi con l'Inghilterra dove avete inviato l'ambasciatore Mayor des Planches, e l'invio dell'ambasciatore ha avuto per effetto immediato quello di far salire subito i prezzi (Ilarità). Ma è evidente! L'andata di Mayor des Planches a Londra è stata perfino annunziata dalla *Stefani*. E' naturale che quando hanno visto che arrivava un incaricato per acquistare navi, i prezzi sono saliti. Perchè non mandaste invece un capitano marittimo? (Rumori, commenti). Perchè avete la fobia degli elementi tecnici; vi siete trincerati in una torre, e non d'avorio, voi e la vostra burocrazia, e il paese lo avete respinto.

«Non sono io che dico questo, ma un organismo conservatore, la Camera di commercio di Genova, che dice, in una pubblicazione ufficiale, che i risultati di molte iniziative governative sarebbero stati migliori di molto se si fosse accettato il contributo della collaborazione degli industriali e commercianti. Voi avete respinto la collaborazione della Federazione delle Cooperative, che aveva pregato di associarvisi per la questione dei consumi. E questo per la vostra incapacità. Perchè non avete capito che questo era il momento di iniziare una vita nuova? Non avete capito che non era questo il momento di tenere lontani, di cacciar via da voi gli operai?».

CAVASOLA, ministro d'agricoltura: «Mi citi un solo esempio, a parte gli apprezzamenti che ella fa a mio riguardo, un esempio solo, che giustifichi quanto lei dice circa la mia avversione agli operai». CANEPA: «Ma è la vostra mentalità!». CAVASOLA: «Non dica che io odio gli operai». CANEPA: «Mi citi lei un esempio in cui avete accettato la collaborazione degli operai». ARCA: «Hanno chiamato solo i preti» (Rumori; commenti dai banchi del Centro; approvazioni all'Estrema).

CANEPA: «Se dovessimo parlare del modo col quale si è proceduto agli approvvigionamenti militari, troppe cose dovrei dirvi! Mi basterà constatare che molti galantuomini oggi si rifiutano di accedere alle forniture per l'esercito (approvazioni vivissime su molti banchi), perchè si trattano in un modo tale, che i galantuomini se ne allontanano.

Un battibecco coi socialisti

«Io avrei voluto — continua l'on. Canepa — farvi degli elogi, anzichè delle critiche, perchè gli elogi vorrebbero dire che le fortune della Patria sono state bene tutelate. Vi loderò per i prezzi che avete fatto per la requisizione dei piroscafi, ma non per la loro utilizzazione; 100 piroscafi li avete fatti rendere come 70.

«E vengo ad un altro argomento. Secondo i socialisti ufficiali; io ed i miei colleghi abbiamo sulle spalle la grave responsabilità di avere affrettata la guerra nel maggio». GRAZIADEI: «Avevate tanta fiducia in Cavasola nel marzo scorso!». CANEPA: «Non votai allora per Cavasola. Subordinai soltanto il mio voto favorevole agli alti interessi della situazione estera, perchè avevo fiducia nell'indirizzo preso da questo Ministero. In sostanza, noi passiamo per degli scavezzacolli». CASALINI: «Peggio, peggio». All'Estrema scoppia il primo baccano; tra socialisti ufficiali e gli antichi compagni cominciano i consueti scambi di rimproveri e di accuse.

L'on. CANEPA riprende: «L'on. Graziadei è, come il suo nome, in grazia di Dio. Egli deve conciliare la sua coscienza di socialista con quella di sincero patriota». GRAZIADEI, dall'ultimo banco dell'Estrema, grida: «Non c'è inconciliabilità in questo». I socialisti ufficiali intervengono in difesa di Graziadei. LUCCI grida: «Ma come mai volete criticare gli altri voi, che non avete il coraggio di mandare via il Governo?». BASILE, riformista, a Lucci: «Noi abbiamo più coraggio di voi». LUCCI: «Sì, a parole». Il battibecco fra Lucci e Basile diventa vivacissimo, ALBERTELLI interviene per difendere Lucci, e il battibecco finisce soltanto quando il questore Di Bugnano interviene a mettere la calma.

Ristabilito il silenzio, CANEPA può riprendere il discorso, e dice, rivolto ai socialisti ufficiali: «Io non ho l'abitudine di offendere. Chiedo pertanto alla vostra cortesia di lasciarmi parlare, poichè, in ogni modo, io non vi rinunzio, e se voi mi interrompete, vi farò rimanere qui sino a stasera. Dicevo adunque che l'on. Graziadei è riuscito a conciliare la sua qualità di patriota con quella di socialista ufficiale, e vi spiegherò in qual modo. L'onorevole Graziadei abita in una casa a due piani. Nel piano superiore egli ha collocato il suo ideale di patriota, nel piano inferiore abita lui, col suo ideale di socialista ufficiale. Ogni giorno l'on. Graziadei sale al secondo piano della sua casa per bruciarvi un granellino d'incenso alla Patria; poi discende al piano inferiore e diventa un avversario della guerra (Ilarità; commenti. Voci dall'Estrema: «Queste sono miserie»). CANEPA: «Insomma, l'on. Graziadei ha ridotto le sue critiche a una questione di ore per l'intervento dell'Italia» (Rumori, proteste dei socialisti ufficiali). GRAZIADEI: «Non è vero; non ho fatto soltanto una questione di tempo, ma anche di condizioni. Ho detto che si dovevano stabilire ben altre condizioni diplomatiche, militari e finanziarie».

PRAMPOLINI: — E' proprio così: ha ragione Graziadei.

CANEPA: — Secondo me, l'on. Graziadei non ha fatto che una questione di orario e a tale questione io rispondo che o si partiva in guerra a maggio oppure non si partiva più. Permettetemi ora di rispondere a coloro che hanno accusato me e gli altri interventisti di avere eccitato le masse a un intervento incondizionato. — L'oratore legge a questo punto gli articoli da lui pubblicati nel marzo e nell'aprile del 1915 nei quali sosteneva che l'Italia non avrebbe dovuto intervenire se non dopo aver ben chiaramente stabilito cogli alleati le condizioni militari, diplomatiche ed economiche per il suo intervento. BENTINI: — Altro che dovere! Tu hai votato per il Ministero il quale rimproveri oggi di non avere posato le condizioni per l'intervento.

Un nuovo incidente

Tutto il gruppo socialista ufficiale fa sua l'osservazione di Bentini. Treves, Rondani, Zibordi, Prampolini, Modigliani, Brunelli gridano in coro rivolti a Canepa: — Hai votato per il Ministero Salandra. Qualche altro aggiunge: — Hai votato persino per il Ministero Giolitti. I riformisti difendono Canepa. Il baccano è grandissimo. Ristabilito il silenzio, CANEPA prosegue dicendo: — L'on. Graziadei ci ha rimproverato il fallimento delle nostre previsioni; ma se mai il fallimento è generale. Nessuna professione è apparsa più pericolosa in questo periodo della guerra della professione del profeta (Ilarità, commenti e approvazioni). L'on. Graziadei, il quale è [illegible] due volte (Approvazioni clamorose a Destra e al Centro). La nostra coscienza — prosegue Canepa — è tranquilla. Noi non dobbiamo rimproverarci l'orribile tradimento di cui devono rispondere i socialisti ufficiali (rumori, applausi dei riformisti, proteste degli ufficiali i quali insorgono come un solo uomo). MODIGLIANI grida: — In ogni caso i socialisti hanno fatto come voi il loro dovere. LUCCI: — I socialisti ufficiali sono i soli rimasti al loro posto. Marchesano, Basile, Drago, Dello Sbarba e altri riformisti urlano rivolti ai socialisti ufficiali: — Avete tradito, avete tradito.

CANEPA: — Il 28 luglio 1914 si riuniva a Bruxelles il convegno internazionale socialista in cui era stato deliberato che se fosse scoppiata la guerra, i socialisti avrebbero promosso lo sciopero generale in tutto il mondo. Il povero Jaurès credette alla promessa dei socialisti tedeschi, la guerra è scoppiata, i socialisti tedeschi si allearono col loro Governo contro il Belgio e contro la Francia. Di sciopero generale non si è parlato. — Clamorosi applausi di quasi tutta la Camera accolgono queste parole dell'on. Canepa. I riformisti e i nazionalisti insorgono contro i socialisti ufficiali gridando ad essi: — Tedeschi, siete tedeschi, senza patria, avete rinnegato il vostro paese. Andate in Germania. I socialisti ufficiali reagiscono violentemente e gridano: — Siamo più patrioti di voi. Avviene un vivace battibecco fra Canepa e Rondani, il quale grida eccitatissimo: — Non avete ricordato esattamente i fatti, avete falsato la verità. Interviene nuovamente il questore Di Bugnano che riesce a ricondurre un po' di calma.

Incidente fra Ciccotti ed i socialisti

L'on. Canepa sta per riprendere il suo discorso, ma improvvisamente nasce un violento incidente fra l'on. Ettore Ciccotti e i socialisti ufficiali. L'on. Ciccotti, che in questi giorni è passato al gruppo riformista, irritato da qualche frase susurrata dai socialisti ufficiali, si alza di scatto e rivolto ai deputati di quel gruppo grida: — Ma perchè volete accusare gli altri? Quando un partito non comprende, come il vostro, la necessità dell'evoluzione, è un partito di idioti. — Questa frase scatena una tempesta fra i socialisti ufficiali, che gridano all'on. Ciccotti: — Sei tu l'idiota. — Ciccotti: — La frase che ho detto è stata scritta da Carlo Marx. — Modigliani: Non profanare il nome di Marx. — Ciccotti: — Lo profanate voi altri in questo caso. — Zibordi: — Vi proibiamo di nominare Marx. — Ciccotti: — Voi mi fate ridere. — Modigliani: — Tu non sei altro che un traditore. — Ciccotti: — Voi fate ridere. — Treves, Turati, Maffi, Bentini insorgono contro l'on. Ciccotti al quale gridano: — Maestro di antimilitarismo, ora difendi la guerra. Siamo stati da te ad apprendere le teorie antimilitariste. — Ciccotti: — Non ho nulla da rimproverarmi.

L'agitazione è grandissima. Il questore Di Bugnano e i segretari invano si frappongono fra i gruppi che si apostrofano. Tutti i deputati sono in piedi. Il presidente invano scampanella. Quando un po' di tranquillità ritorna l'on. Treves, rivolto ai compagni, esclama: — Lasciate andare, lasciate che Canepa continui la sua predica (Ilarità).

CANEPA riprende dicendo: — Vengo alle questioni relative alla guerra (Attenzione vivissima). Ha prodotto un certo spavento, non so perchè, l'agitazione che abbiamo fatto per un Ministero nazionale (Rumori, ilarità. — Voci: — Ci siamo. — Altre voci: — Comincia la caccia ai portafogli). Non ho capito il perchè di tanta agitazione. In Francia, in Inghilterra la formazione di Ministeri nazionali è avvenuta senza dar luogo a preoccupazioni. Noi chiediamo in sostanza la partecipazione di tutte le energie nazionali al Governo.

Delegazioni parlamentari

(Voci: — Quindi, chiedete qualche portafoglio). CANEPA: — In Francia questa partecipazione di tutti i partiti alle cose del Governo è già avvenuta. Esistono colà delle frazioni alle quali il Governo comunica tutto quello che riguarda la guerra. L'on. Salandra non ha voluto acconsentire ad applicare lo stesso sistema in Italia ed ha detto che le delegazioni non gli piacciono perchè sono di origine americana (Ilarità, commenti). Eppure la democrazia degli Stati Uniti è più progredita della nostra. Questo sistema delle comunicazioni del Governo ai gruppi parlamentari è adottato persino in Germania. Noi dobbiamo esprimere tutta la nostra riprovazione per l'uso che la Germania fa della sua forza, ma dobbiamo riconoscere che la Germania è un forte paese, solidamente organizzato. Orbene, in Germania al Reichstag avvengono riunioni di gruppi parlamentari i quali chiamano i ministri nel loro seno. I ministri danno le spiegazioni richieste. Perchè in Italia non si fa qualche cosa di simile? Perchè l'on. Cavasola non ha chiamato nel suo Gabinetto un uomo competente in materia granaria come l'onorevole Grosso-Campana e non si è consigliato con lui intorno al da farsi? Se lo avesse fatto, forse degli errori sarebbero stati risparmiati. Non comprendo poi perchè il Governo non abbia sentito la opportunità di rinforzare il Gabinetto, con una rappresentanza di tutti i partiti formando così quel Ministero nazionale che noi invochiamo. L'on. Graziadei col quale mi intrattenevo intorno a questa proposta, mi chiedeva perchè noi, invece d'invocare un Ministero nazionale, non ci siamo limitati a chiedere un rimpasto in senso più interventista. Orbene, io gli rispondo che gli interventisti non pretendono di avere monopoli di sorta, neppure di governo. Noi vogliamo che tutta, indistintamente, la Nazione, collabori alla funzione del Governo. Noi vogliamo che la Nazione sia forte e, per essere forte, deve aver fiducia nel suo Governo, nel quale deve vedersi completamente rispecchiata. L'on. Graziadei mi sollevò un'altra obbiezione. Mi disse cioè: Prima del Ministero nazionale ci vuole il programma nazionale. Rispondo anche a questo dicendogli che il programma nazionale è stato scritto dall'on. Salandra nel suo discorso in Campidoglio, che rimarrà immortale come il Campidoglio stesso. L'on. CANEPA legge a questo punto le quattro motivazioni dell'intervento dell'Italia contenute nel discorso del Campidoglio, quando giunge all'ultima, cioè l'esclusione dell'egemonia tedesca, onde la Germania viva in condizioni pari alle altre Potenze, non padrona dell'Europa, scoppiano vivi applausi.

«Esagerazioni ultra interventiste»

CANEPA prosegue: «Si è voluto annettere grande importanza a talune manifestazioni ultra-interventiste. Orbene, io osservo che tutti i partiti hanno le loro pattuglie avanzate. Ammetto che esagerazioni interventiste siano avvenute, ma si tratta di cose di poca importanza. Si è detto poi — continua l'oratore — che il gruppo riformista chiede al Governo la dichiarazione di guerra alla Germania. Orbene, io smentisco tale affermazione. Noi non chiediamo, in questo momento, la dichiarazione di guerra alla Germania perchè, a nostro [illegible], non ve n'è bisogno. Ci sono dei fatti che attestano l'intima unione dell'Italia agli Alleati e dimostrano il completo accordo fra le Potenze dell'Intesa. Questi fatti sono: 1.o il patto di Londra; 2.o la costituzione del Consiglio di guerra, al quale ha partecipato in questi giorni, per conto dell'Italia, il generale Porro; 3.o la venuta in Italia dell'on. Briand; 4.o l'imminente viaggio dei ministri italiani a Parigi. Questi fatti dimostrano l'unità della guerra che si combatte dalla Quadruplice, unità ricordata anche recentemente dall'on. Bissolati alla Camera, con l'augurio all'esercito francese combattente a Verdun, anche per gli interessi italiani, come noi combattiamo sull'Isonzo anche per i francesi. L'unità della guerra importa che non possano vincere alcune Potenze della Quadruplice e perdere alcune altre. O si vince tutti, o si perde tutti, ciò che appare però sempre meno probabile. Da questo fatto appare chiaro come noi ci troviamo già in guerra colla Germania. Se manca una dichiarazione formale di guerra, vuol dire che il Governo avrà avuto le sue ragioni per non farla ancora. Nè ciò, appunto per le ragioni suddette, ci fa tenere in minor considerazione dai nostri Alleati (Approvazioni. Voci socialiste: «E allora?»). Una prova di questa unione si rileva anche dalla determinazione presa dalla Quadruplice di [illegible] quando il Belgio e la Serbia non saranno reintegrati nel loro naturale territorio. Nè a noi molto importa la formale dichiarazione di guerra alla Germania. A noi basta che il Governo abbia piena libertà d'azione per il migliore svolgimento della guerra e per la vittoria. Se il Governo ha la convinzione di possedere completamente questa libertà d'azione, noi ci dichiariamo soddisfatti».

Una voce dal Centro: «Avete messo molta acqua nel vostro vino».

CANEPA (non raccogliendo l'interruzione): «Noi saremmo in questo momento egualmente insensati se spingessimo il Governo a mandare uomini in Francia, come saremmo insensati se lo impedissimo. La questione del modo della collaborazione sfugge alla competenza della Camera, ed è riservata soltanto al generalissimo Cadorna, nel quale noi dobbiamo avere una fiducia assoluta».

Un'ovazione a Cadorna

Queste parole sono applaudite freneticamente da quasi tutta la Camera e dalle tribune. Agli applausi, che durano parecchi minuti, partecipano anche alcuni ministri. Si grida: «Viva Cadorna!». La manifestazione è imponente. Quando l'on. CANEPA può continuare, esclama: «Noi dobbiamo avere in lui piena e intera fiducia! (Vive approvazioni). Egli ha organizzato l'esercito, egli ha evitato l'invasione, che tanti paventavano e davano come inevitabile (Bravo!). Egli tiene ora fortemente quello che Joffre, nel suo viaggio in Italia, definì il più formidabile bastione d'Europa (Vive approvazioni; applausi). Egli ha tutte le responsabilità, e deve quindi avere tutta la libertà. Egli solo può sapere se giovi avanzare in questo o quel punto, se non sia il caso di limitarci in certi luoghi alla difensiva, anche per risparmiare vite nel limite del possibile, e attaccare il nemico in altri luoghi, anche eventualmente fuori del fronte attuale (Approvazioni). Il giorno in cui si stipuleranno le condizioni di pace a ciascun Stato sarà data in proporzione del contributo che, in relazione alle proprie forze, avrà recato alla vittoria comune. Come questo contributo debba svolgersi in relazione alle nostre condizioni e alla nostra efficienza, alle esigenze strategiche e tattiche, non è affare nostro dirlo. Ricordiamoci del 1866, non assumiamo responsabilità che non ci spettano e che sarebbero tremende (Approvazioni, commenti). Poichè nominai Luigi Cadorna, acconsenta il Governo, il quale intende meglio che io non ragioni, che esprima la profonda soddisfazione dell'Esercito e del Paese per il decreto del 1.o marzo, che ha conferito al generale Cadorna il comando supremo delle nostre truppe operanti in Albania.

MODIGLIANI: — Lo dica al ministro della guerra che quel comando prima gli aveva tolto.

Conclusione

CANEPA: — E concludo. Questa non è una discussione in vista di un mutamento di Governo da parte a parte. Questi non sono tempi normali in cui siffatte quisquilie si convengono (Approvazioni). Sono in gioco i destini d'Italia e del mondo. Nessuna passione all'infuori di quella per la patria può ardere nei nostri cuori (Vivissime approvazioni). La questione è che il Governo provveda con rinnovata lena e colla fiducia di tutto il paese alle fortune di questa grande famiglia italiana (Vive approvazioni); a questa grande famiglia italiana che dà, nella vita civile come sulle sponde dell'Isonzo e sulle mai violate Alpi, esempi meravigliosi (vivissime approvazioni) che attestano la ognor perfezionantesi nobiltà della stirpe; questa grande famiglia italiana della cui energia non dubitammo perchè con saldo cuore la invocammo a gran voce in [illegible] in campo perchè rivendicasse il suo nome e il diritto nella guerra giusta e necessaria (Vivi applausi). Questa grande famiglia in tutti gli spiriti e in tutte le forme fate che possa collaborare più intimamente ai destini fulgenti che la storia immortale le prepara in premio delle sue virtù».

La fine del discorso dell'on. Canepa è accolta da calorosi applausi di quasi tutta la Camera. Alle ovazioni partecipano molti ministri, lo stesso presidente della Camera e tutte le tribune. L'on. Barzilai, che siede alla estremità del banco del Governo verso l'Estrema Sinistra, si affretta ad abbracciare l'oratore. Lo stesso fanno molti deputati e il ministro on. Riccio, che bacia egli pure l'on. Canepa. L'on. Bissolati lo abbraccia più volte commosso; anche i ministri Cavasola e Martini si recano a congratularsi coll'oratore insieme alla folla di deputati che gli stringono affettuosamente la mano. Il presidente sospende per qualche minuto la seduta.

L'on. Casalini

CASALINI ritiene che il Governo non abbia assolto anzitutto il compito di mantenere la unità spirituale del paese in quest'ora solenne eliminando le cause di dissenso fra le varie classi sociali. Afferma che esso non ha provveduto a tutelare gli interessi dei consumatori per il grano, per le carni e perfino per lo zucchero per il quale pure sarebbe stato facile al Governo realizzare alle malsane speculazioni. Lamenta che sia stata sospesa l'applicazione di grande parte della legislazione sociale, paralizzando, a questo riguardo, l'azione dell'Ispettorato del lavoro con l'aggravarlo di altre e numerose incombenze. Lamenta pure la mancanza di qualsiasi azione di tutela verso gli impiegati industriali e fa voti che, con apposito decreto, sia dichiarato che la guerra non è causa di risoluzione del contratto di impiego e sia deferito l'esame delle controversie a Commissioni arbitrali. Chiede che siano richiamati dal servizio militare molti ispettori del lavoro. Censura il Governo di essere mantenuto ligio, anche in questo momento, al principio della libertà economica. Da ciò è derivato che, facendo troppo a fidanza sulla iniziativa privata, esso sia intervenuto con l'opera sua quando già era troppo tardi. Così è avvenuto per il carbone, per le materie prime. Bisognava favorire le nuove industrie, ma non è stato sufficiente concedere le esenzioni fiscali; occorreva metterle in condizioni di potere, di fatto, cominciare a funzionare. Venendo alla produzione agraria, rileva che gravi errori furono compiuti, con gravissimo danno dell'economia nazionale. Così è accaduto per quanto riguarda la requisizione del bestiame e la produzione dei concimi chimici. Invoca che, a rimediare almeno in parte a questi mali, si costituiscano, sull'esempio di nazioni straniere, Comitati agrari nell'intento di ricavare dalla terra il rendimento necessario per far fronte ai bisogni nazionali. E invoca pure che, per non sottrarre troppo bestiame ai bisogni agricoli, si provveda ad importare, per il consumo, forti quantità di carni congelate.

Afferma la necessità che il Governo si preoccupi del problema della mano d'opera. Tale problema è oggi in relazione col servizio militare e il Governo può contemperare le esigenze dell'agricoltura con quelle del servizio militare non concedendo esoneri ai contadini dei luoghi dove la disoccupazione infierisce, e mandando invece là dove vi è il bisogno gli inabili alle fatiche di guerra e che sono fuori della zona di guerra. Manda un reverente saluto ai lavoratori dei campi che tanto largo ed eroico contributo hanno dato alla nostra impresa; e raccomanda al Governo di non dimenticare i loro orfani e di apprestare quelle provvidenze sociali per il lavoro agricolo da tanto tempo invocate. Concludendo, respinge egli pure l'accusa mossa al suo partito di sabotare la guerra. Il partito socialista sperò che l'Italia potesse conservare la sua neutralità esercitando un'opera di moderazione nell'immane conflitto. Ed oggi ancora, costretto ad adattarsi al fatto compiuto, rimane fermo nel suo convincimento e si augura che quest'opera l'Italia possa compiere in una prossima occasione affrettando l'avvento di quella pace operosa e feconda che non può non essere nel desiderio di tutti (Approvazioni e congratulazioni all'Estrema Sinistra).

L'on. Paratore

PARATORE trova inopportune le recriminazioni per gli errori che sono stati commessi avuto riguardo alla immensa gravità dei problemi che il Governo ha dovuto risolvere. Crede invero doverosa una critica severa ed imparziale diretta ad impedire futuri eventuali errori. Lamenta che sia mancato il primo coordinamento di tutte le forze economiche del paese e che l'intervento dello Stato sia stato inorganico, inadeguato e tardivo. Censura il modo come fu applicato il principio della tassazione dei sopraprofitti di guerra. Vorrebbe che il Governo considerasse con particolare benevolenza il problema dell'agricoltura, di cui, ora più che mai, si rivela tutta l'importanza nell'economia nazionale.

Esorta pure il Governo ad assicurare alla viticoltura la quantità necessaria di solfato di rame e ad un prezzo conveniente. Venendo alla questione granaria, rileva egli pure l'insufficienza e la tardività nei provvedimenti presi, e osserva che tale questione è intimamente connessa con quella dei noli. A questo proposito, non può non lamentare che il Governo italiano non abbia rivolto in tempo tutte le sue cure per lo sviluppo della nostra marina mercantile, che è tanta parte della vita economica del Paese. Accennando ai provvedimenti adottati, nota che non bastano le requisizioni ad infrenare l'ascensione dei noli. Conveniva consorziare il naviglio nazionale sotto il controllo dello Stato, e stabilire il nolo fisso; con un tale Consorzio sarebbe stato possibile noleggiare molto naviglio estero a prezzi ancora miti. Invece il provvedimento della requisizione non ha approdato a buoni risultati, perchè la flotta requisita è stata affidata agli organi burocratici dello Stato. Crede che il Governo sia ancora in tempo per sostituire a questi organi statali altri di provata competenza.

L'oratore tratta ancora il problema dei cambi. Ammonisce di limitare i consumi superflui e le importazioni non necessarie, evitando ogni ragione non necessaria di debito verso l'estero; sono gravi i sacrifizi, ma sono indispensabili per assicurare la prosperità economica e finanziaria dell'avvenire del Paese. Affrontando con sereno animo questi sacrifizi, il popolo italiano si dimostrerà vieppiù degno della vittoria auspicata: questa è ora di rinunzia e sacrifizio (Vivissime approvazioni; applausi; moltissime congratulazioni).

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici, all'on. Paratore, che ha accennato alla questione dei noli in relazione a quella dei carboni, si affretta a dichiarare che la dotazione di carbone per le nostre ferrovie è sufficiente. Non solo, ma l'Amministrazione delle ferrovie ha potuto cedere del carbone all'esercito, agli ospedali, ad Enti assuntori di pubblici servizi. Quanto al trasporto marittimo dei carboni, esso è ampiamente garantito.

Sui lavori parlamentari

SALANDRA, presidente del Consiglio, considerato il grande numero degli oratori inscritti, propone che da domani fino alla fine di questa discussione si sopprimano le interrogazioni (La proposta è approvata).

La seduta termina alle 19,30.

L'accordo tra riformisti e Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

La terza giornata di discussione sulla politica del Governo si riassume nel discorso dell'on. Canepa, che trae la propria importanza non soltanto dal suo contenuto ma altresì dalle manifestazioni alle quali ha dato luogo. Altri oratori hanno parlato oggi. L'on. Grosso Campana ha trattato con singolare competenza la questione granaria e quella degli approvvigionamenti in genere. L'on. Casalini, parlando a nome dei socialisti ufficiali dei problemi complementari della guerra, indicò le deficienze che si sono verificate nelle provvidenze per le famiglie dei richiamati. L'on. Casalini, sostenendo che la guerra attuale è sopratutto la guerra dei contadini, invocò l'estensione al proletariato della terra dei benefici che la legislazione accorda alla classe operaia. L'on. Casalini, dopo aver trattato dei problemi del dopo guerra, concluse affermando che, pur avendo egli vagheggiato un'Italia neutrale mediatrice di pace nel conflitto europeo, riconosce che è ora necessario provvedere ai bisogni del paese per mantenerlo forte e saldo. L'on. Paratore trattò in fine con grande dottrina, la questione dei noli marittimi. Tutti questi discorsi sono passati in seconda linea di fronte al discorso Canepa. Quali furono le ragioni di un successo così clamoroso da indurre l'on. Cavasola, pur biasimato dal deputato riformista di Genova, a congratularsi col suo critico e da indurre un altro ministro, l'on. Riccio, a baciare ed abbracciare l'oratore?

Le ragioni della singolare fortuna toccata al discorso dell'on. Canepa sono complesse. Anzitutto il deputato di Genova ha saputo portare la discussione in una sfera più elevata. Altri nei giorni scorsi parlarono più dottamente di lui, ma nessuno aveva finora saputo parlare colla semplice eloquenza del cuore. Nessuno aveva mai pensato a far vibrare nella Camera un sentimento fondamentale, il sentimento della patria. Nessuno aveva pensato a gettare nell'aula gremita di deputati il nome di Cadorna. Questa fu la prima ragione del successo. Giovò inoltre il calore della sincerità emanante dalle parole dell'on. Canepa, il quale, pur biasimando acerbamente i singoli provvedimenti dell'on. Cavasola, finì col manifestarsi, per ragioni esclusivamente politiche, un buon soldato ministeriale. Sopra ogni cosa contribuì alla fortuna delle dichiarazioni dell'on. Canepa il ravvicinamento che esse significavano degli elementi interventisti della Camera al Ministero. Il gruppo riformista, al quale l'on. Canepa appartiene, costituisce l'avanguardia interventista di Montecitorio. Orbene, dalle dichiarazioni dell'on. Canepa risulta scomparso ogni antagonismo sostanziale fra il programma interventista parlamentare e il programma ministeriale. Questa fu, per il Governo, la buona novella della giornata, il che spiega il grandissimo favore col quale da tutti i banchi ministeriali della Camera il discorso fu accolto. Le dichiarazioni riformiste di oggi hanno dunque portato un contributo notevole ai risultati della discussione in corso. Le deliberazioni dei riformisti saranno rese note dall'on. Bissolati sabato forse in una dichiarazione di voto. Ma l'approvazione di oggi del capo dei riformisti alle affermazioni del suo compagno di gruppo lascia intendere chiaramente che l'accordo, sia pure con qualche riserva, sarà trovato fra riformisti e Governo. Un solo punto divide oramai la più vivace pattuglia interventista dal Governo, cioè l'invocazione di un Ministero nazionale.

Ma i riformisti vorranno porre tale richiesta in forma così attenuata e condizionata da escludere ogni disaccordo al momento del voto. L'on. Salandra, se crederà, a Camera chiusa, accoglierà in piccole dose la teoria riformista della partecipazione di tutte le energie nazionali al Governo. Per il resto, cioè per la sostanza delle cose, l'accordo è già intervenuto. Nel pomeriggio di oggi è infatti tramontata definitivamente la richiesta della dichiarazione di guerra alla Germania.

I riformisti dichiararono oggi, per bocca dell'on. Canepa, che una sola assicurazione chiedevano al Governo, quella cioè che non esiste una pregiudiziale (intendi accordo segreto) che impedisca al Governo di addivenire, qualora sia necessario, alla dichiarazione di guerra.

Su un altro punto non meno essenziale della situazione il gruppo riformista ha oggi fatto dichiarazioni non meno notevoli. Mentre ieri il gruppo radicale, per bocca dell'on. Ruini, chiedeva dapprima una guerra condotta con maggior calore, poi una guerra migliore, se non maggiore, oggi invece i riformisti, avendo per interprete l'on. Canepa, sostennero che non si devono dare indicazioni al Comando Supremo. Gli irresponsabili non debbono sostituirsi ai responsabili ai quali, per evitare il rinnovarsi degli errori del 1866, deve essere riservata piena libertà di azione. Le parole dell'on. Canepa coincidono pertanto colle parole del Governo. I riformisti avrebbero voluto, è vero, una più esplicita adesione dell'Italia al patto degli alleati per la resurrezione del Belgio, ma sono queste piccole dissensioni senza gravità. La chiarificazione del programma interventista è dunque avvenuta. I riformisti trascineranno i radicali e i nazionalisti. Perciò, salvo complicazioni, il risultato del voto di sabato è chiaro fin d'ora.

Domani parlerà per primo l'on. Cabrini per i problemi tecnici, poi, a quanto si assicura, l'on. Enrico Ferri. In tal caso il discorso dell'on. Cavasola avverrà domani sera nella seconda parte della seduta o più probabilmente venerdì. L'on. Salandra, le cui dichiarazioni stabilite in massima nel Consiglio dei ministri di oggi, saranno molto importanti, parlerà sabato. Il voto, sempre salvo sorprese, avverrà sabato sera. A nome della maggioranza, che sostenne il precedente Ministero, farà probabilmente una dichiarazione di voto un ex-ministro settentrionale.

S.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 15, sera.

Stamane si è adunato il Consiglio dei ministri. Cominciato alle 10,30, è terminato alle 12,30. Non è stato diramato alcun comunicato ufficiale sulla riunione, la quale, come poteva prevedersi, è stata prevalentemente dedicata all'esame delle varie critiche accennate ed esposte dagli oratori che hanno già pronunziato i loro discorsi nella discussione sulla politica economica alla Camera. Da questo esame ed in relazione al carattere che la discussione è andata assumendo, il Consiglio ha tratto la persuasione che nel dibattito debba intervenire anche il capo del Governo on. Salandra, per pronunziare dichiarazioni politiche. Del resto, il Gabinetto si è trovato concorde nella decisione di non ostacolare in alcun modo il libero svolgimento della discussione e di non affrettare il voto con cui essa deve avere la conclusione, e si afferma che il Consiglio si sia occupato anche di qualche importantissimo problema internazionale, che sarebbe pure di grande attualità.

Adunanze di gruppi

Convocazione del Senato

Roma, 15, sera.

Il gruppo parlamentare liberale si è riunito questa mattina nell'Ufficio IV di Montecitorio con l'intervento di circa sessanta deputati. Presiedeva l'on. Arlotta; fungeva da segretario l'on. Tosti di Valminuta. Si è lungamente trattato intorno alla partecipazione del gruppo alla discussione di politica economica della quale si sta occupando la Camera. Oltre all'onorevole Morpurgo, che ha già svolto la propria mozione, presenteranno ordini del giorno gli onorevoli Crespi, Ancona, Sitta, Valvassori-Peroni, Rissetti ed altri. L'adunanza, ad unanimità, ha stabilito i criteri fondamentali che dovranno formare oggetto delle dichiarazioni di voto del gruppo e che riassumeranno il pensiero generale sulle varie questioni di carattere politico ed economico dal punto di vista interno ed internazionale. I convenuti si sono trovati pienamente d'accordo nel concetto di mantenere integre le direttive finora seguite con quella oggettiva sincerità che il Paese giustamente reclama in questi solenni momenti.

Oggi si è riunito alle ore 15 il gruppo parlamentare repubblicano presieduto dall'on. Pansini. Erano presenti gli onorevoli Comandini, Antei-Berretta, Pacetti, Faustini, Mazzolani, Pirolini, Gaudenzi, Sighieri e Cappa. Il gruppo, visto il deciso rifiuto dell'on. Colajanni di rappresentare il gruppo al Comitato interparlamentare dell'Intesa a Parigi, ha incaricato l'on. Eugenio Chiesa di sostituirlo. Dopo uno scambio d'idee sulla situazione parlamentare, il gruppo ha deciso di attendere le dichiarazioni del Governo sperando che esse non daranno motivo di non conservargli la fiducia.

Il gruppo parlamentare socialista, riunitosi stamane con l'intervento del direttore dell'*Avanti!*, e di Costantino Lazzari, per la Direzione del partito socialista, ha discusso a lungo sulla situazione parlamentare, sulla discussione politica e sulla designazione di un oratore del gruppo per la dichiarazione politica prima del voto. Non è stata presa alcuna decisione concreta. Il gruppo tornerà a riunirsi verso sera.

Per mercoledì, 22 marzo prossimo, alle ore 15 è convocato il Senato col seguente ordine del giorno: «Sorteggio degli Uffici; discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia».

Una nota del "Messaggero,,

Roma, 15, notte.

Vengono rilevate le seguenti dichiarazioni del *Messaggero* rispetto alla questione della così detta estensione della nostra guerra: «Dal giorno in cui il Governo ha sottoscritto il patto di Londra, la guerra austro-italiana si è fusa e confusa con quella della Quadruplice contro gli Imperi centrali, tanto è vero che il nostro Governo ha potuto recentemente parlare, rivolgendosi ai Governi alleati, di «guerra unica» e di «comune nemico». Resta a vedere se il Governo ha valorizzato la nostra guerra il massimo possibile; resta a vedere se il Governo dà affidamenti sufficienti per il raggiungimento delle più legittime speranze, bene utilizzando gli sforzi compatibili con la nostra potenzialità militare ed economica.

«Noi pensiamo che quando il Governo aderisce all'impegno dell'Intesa per la reintegrazione del Belgio con la formula «non ha nulla in contrario», formula generatrice di gelo, se non di diffidenza, male interpreta l'animo del Paese, e male serve la causa di quella più cordiale unione, di quella più intima fiducia fra Governo e popoli alleati, che non c'è stata finora, e che riteniamo indispensabile.

«In conclusione, quando la guerra unica contro il comune nemico è divenuta programma del Governo e del Paese, noi non abbiamo più nessuna ragione di pretendere un gesto più o meno opportuno: la formale dichiarazione di guerra alla Germania. Noi possiamo ben attendere che questa dichiarazione giunga quando che sia a Roma da Berlino. L'interesse unico e supremo è, più che la guerra maggiore, la guerra migliore, e perchè l'onesto fine sia più facilmente raggiunto, noi invochiamo la creazione di un Ministero nazionale, che le migliori energie di tutti i partiti comprenda e unisca in uno sforzo unico, in un unico amore per la reintegrazione delle maggiori fortune d'Italia».

In Fiandra con gli Inglesi

Macchinario

(Dal nostro inviato speciale in Fiandra)

DAL FRONTE OCCIDENTALE, gennaio.

« Addio, Romano! » disse il Troglodita.
« Moristi col vanir dell'armi d'oro.
« Oggi ci armiamo, troppo più all'ingrosso,
« Di grigia selce e d'aspra malachite ».
« Addio, Romano! » disse il Moschettiere.
« Più non si vince per virtù di spada:
« Ma ci s'arruffa, ancorchè [illegible],
« Tra fumo d'archibugi e petriere ».
« Addio, Romano! » disse il Macchinista.
[illegible]

KIPLING.

Lungo la linea, serpeggia la zona del macchinario. E' un listone della larghezza di quattro o cinque miglia. Confina al di qua con le sentinelle che sbarrano le vie; al di là, con quella vasta, tortuosa, desolata corrugazione di sopraccigli tellurici che si chiama « sistema di trincee ». Ci vivono soltanto truppe di rincalzo, inservienti di pezzi, Comandi di brigate al fuoco, autocarri dall'anima persa, cantonieri e *policemen* militari, qualche intruso munito di un salvacondotto rabbinico, qualche famigliola rurale che non sa staccarsi da una trappola di pareti crollanti, e qualche ragazza estremamente innamorata. La zona è sacra al macchinario, non alla vita. Tanto il macchinario che gli altri abitatori vi giuocano a scondilepre. Il listone, per lo più, appare deserto. Sembra riservato alle danze degli spiriti, che naturalmente vi abbondano. Il macchinario fornisce loro la musica.

Fa assurdamente pensare a quella che suonano le trebbiatrici per le campagne appisolate sotto il solleone, dopo la mietitura. La nota è diversa, e anche il tempo. E' una serie di staccati in *do minore* (pezzi da campagna e *shrapnel*) e in *do maggiore* (obici ed altri esplosivi). Ma l'effetto d'insieme è lo stesso. C'è lo stesso carattere di continuità, di persistenza, di meccanicità, di monotonia. C'è la stessa fusione del suono col paesaggio. Grandi e piccole, vicine e lontane, le detonazioni si agganciano in catena, regolarmente, senza rabbia e senza fretta, come le rivoluzioni di una trebbiatrice invisibile che frantumi dei covoni chi sa dove. Anche questa innumerevole trebbiatrice guerresca sta sempre frantumando qualche cosa: dei covoni di reticolati o di trincee, di edifici o di uomini. E la sua masticazione è egualmente metodica, pacata, meccanica. Si finisce per non prestarvi più orecchio. Vi sorprende solo quando si arresta. Allora sentite che qualcosa manca al paesaggio. Di solito, la sorpresa dura poco. La trebbiatrice ripiglia presto il suo laborioso, monotono andare. Se digerite bene, non pensate quasi mai chi potrebbe frantumare anche voi. Tant'altra roba ha da frantumare, povera trebbiatrice. Ha da frantumare la vastità: chilometri quadrati su chilometri quadrati di vastità, in cui voi non siete che un punto impercettibile. Un uomo con un fucile è un altro paio di maniche. Quello se la prende personalmente con voi. La trebbiatrice è impersonale. A momenti, è impossibile distinguere per conto di chi stia lavorando. Solo in casi eccezionali vi urla negli orecchi: « Baum, per voi! ». E' un *do maggiore* che si sprigiona improvviso a duecento passi dai vostri pensieri. In genere, vien da un posto in cui immaginavate tutto, — dei ranocchi o delle pecore, un letamaio o dei cavoli, — fuorchè la presenza di un cantore. Andiamo a vederlo. E' proprio uno dei più grossi e dei più civilizzati. Rompe le uova nel paniere a Fritz dalla distanza di nove miglia, ma vi accoglie con quell'aria d'innocenza che distingue il macchinario più perfezionato e micidiale. E' capace di lanciare un *do* di cinquecento franchi senza batter ciglio, e due secondi dopo vi dice placidamente: « Non sono stato io. Diamine, non mi son neanche mosso! ».

Non credo che l'inglese in campo dia al grosso cannone quella spasmodica importanza che gli dà l'altro, da pertinace oratore. E' difficile che un uomo bennato stimi all'eccesso un mangione metallico di questa mole. In realtà, ha un po' del « grande, grosso e minchione ». Certo, è il grasso borghese della guerra. Non apre bocca senza ingoiarsi in un attimo la mesata di un capitano, spara due colpi al minuto; e poi, alla sera, dopo aver collaborato su vasta scala all'aggravio dei contribuenti del suo paese, non ha molte volte frantumato che delle zolle di fango. Senonchè, il grosso cannone essendo un balzello ineluttabile imposto dal progresso umano alla guerra d'oggi, anche gl'inglesi han dovuto fabbricarsene; e, a occhio e croce, pare che ne abbiano combinato una certa quantità. Perchè l'inglese è saggio. Ben poco di nuovo fabbricherebbe se qualcun altro non iniziasse il dissennato giuoco. Tanto, tutte le novità del secol nuovo non riescono che a pizzicare l'albero della storia senza spostarne mai di un'unghia le radici. Pure, se qualche altro inizia il giuoco, allora si decide a giuocarlo anche l'inglese, per non esser da meno. Arriva così sempre all'ultimo momento, ma, per quel che lo concerne, arriva in tempo lo stesso. In questa maniera è arrivato al traguardo dell'automobile e dell'aeroplano mentre, sino all'undecima ora, sembrava risoluto a contentarsi del cavallo e del vapore, lasciando che gli altri si scervellassero coi magneti e la benzina. Allo stesso modo, tutto qui fa credere ch'egli sia ormai arrivato anche al traguardo del grosso cannone. Si vedono delle batterie di pezzi da 210 molto in gamba, caricamento automatico a *bascule* e via dicendo. [Gl'inservienti li chiamano *Mothers*, e vivono devoti intorno alle gonne di una di queste *Mammà*, tenendola ben coperta, da morigerata matrona, ma aiutandola fulminei a mettersi in *décolleté* per tutti i giri di tango che il telefono si diverte a organizzarle dal suo ufficio in una tana vicina]. Poi, si sente discorrere delle *Grand Mothers*, rispettabili *Nonne* da 330 o 380. E non so come chiamino certi pazzerelli pezzi da 105 che non hanno ancora appreso a sparare senza far moine, ma io li chiamerei *Cuginette*. Sparando, accennano ancora a buttarsi indietro fra le braccia del caporale, ma se ne pentono sull'istante, e tornano a posto susurrando: « Mi meraviglio! ».

Le Nonne e *le Mammà* si occupano solo di cose gravi. Esse dedicano le loro cure alla zona del macchinario tedesco, dieci chilometri più oltre, e alle *res nullius* che vi dimorano. Inoltre, vanno a frugare tra i reticolati e le barbette dietro cui Fritz continua a sognare dei sogni ancora pericolosi per molta gente, incluso Fritz. Le *Cuginette*, invece, non sdegnano ogni tanto di dar la caccia anche alle farfalle di tela che si parano tra le nubi a curiosare. E questa è un'altra branca del macchinario; la sola visibile, ma altrettanto invulnerabile; la branca che vola, fotografando dall'alto tutto quel che succede sotto, e sbolendovi le sorprese. Appena il cielo lo permette (e tende a permetterlo quasi sempre) un gran frullo di aeroplani fa ponte tra le due zone del macchinario, e spia ogni paglia che si muove giù. Talora è arduo identificare, nel branco di comete che spesso si salutano con dei *poh-poh-poh* di mitragliatrici, quelle amiche e quelle nemiche. Ma c'è sempre un sergente che guarda insù con un binocolo prismatico, e dice: « Primo in testa, *Albatross, sir*. Secondo a destra, *Aviatik, sir*. Tornano a casa di premura. Una siringa, *sir!* ». Segue una verifica e un cenno d'assenso. Il sergente mugola tre parole in un imbuto telefonico. Due Chiome di Berenice si formano di colpo intorno ai due ficcanasi rincasanti. Generalmente, tutto si limita a questi innocui fiocchi di *shrapnel*. Al male dell'aeroplano, il grande rimedio non è che l'aeroplano. A contarli pel cielo, i rimedi inglesi spesseggiano. Il guaio è che non scarseggiano quelli tedeschi. Ne hanno inaugurato recentemente uno nuovo, a nome *Fokker*, che fa lo sparviero soltanto al disopra delle loro linee, ma non senza successo. Occorrerebbe un arnese più *Fokker* di lui, e forse è in cantiere, in Inghilterra. Naturalmente, ciò darà luogo a un *Fokker* anche più *Fokker*, fin che ci saran soldi. Ma, nel frattempo, in questa zona qui, si stanno perfezionando anche i pezzi anti-aerei. Oltre *Arcibaldo*, un nasutello che si ripete spesso, si usa ora una nasutella detta *Clara la Rauca*: e questa coppia di tipetti a tiro rapido compone, coi pezzi da campagna, lo stuolo più mobile del macchinario sparante, che spara spesso.

* * *

« Eh, adesso va bene », si sente dire per la zona, « ma un anno e mezzo fa, e anche meno!... » — Allora, il materiale scarseggiava. Pochi erano qui i grossi cannoni, e di ripiego, da principio, pezzi navali di ripiego. E non molti gli altri, e nient'affatto abbondanti le munizioni... In altre parole, sinteticamente, il macchinario tedesco era varie volte più abbondante e formidabile dell'inglese. Forse addirittura il decuplo. — « Per oltre un anno, dall'altra parte han potuto sparare più granate di noi, immensamente più granate di noi. Ce ne sferravano dieci alla menoma provocazione. Si poteva replicare con una sola. Un colpo contro dieci. A noi bisognava rilasciar la ricevuta tirando in dentro il capo, come le testuggini. Si attaccava soltanto di notte, cercando di fare con le bombe a mano e col tagliafili il lavoro degli alti esplosivi. A volte ci si lasciavo quasi cader le braccia. Ma dovete aver letto dozzine di saggi giornalistici sulla psicologia del soldato in trincea quando i proiettili che gli passano sul capo volano per dei mesi nella stessa direzione, la meno igienica, quella che parte dal nemico. Non son tutti stravaganti, quei saggi; Ma adesso è un'altra cosa. Disponiamo almeno di altrettante granate e di altrettanti pezzi quanti ne usa il nemico. Anzi, di più. Ad una granata di provocazione, oggi, possiamo replicare con cinque, con dieci granate di castigo. Per i soldati nelle trincee è uno sollievo. Si sentono spalleggiati, vendicati, sicuri. Con tutto questo, naturalmente, non bisogna neanche esagerare. Qualche volta, voi giornalisti esagerate ». — Ed è vero, non bisogna esagerare, in tema di macchinario. Il macchinario non è tutto. Al disopra dei mille luoghi comuni con cui si balocca il mondo in poltrona, questa linea è la riprova palmare che il macchinario, il gran macchinario modernissimo di guerra, è lontano mille miglia dall'esser tutto. Sta di fatto, indubbiamente, che i tedeschi, nei primi mesi di campagna, sfoggiarono su questa linea una preponderanza colossale, spaventosa, schiacciante di macchinario. Sparavano come Sacripanti, mentre i poveri inglesi non potevan replicare che come normaline. Il risultato fu che gl'inglesi, senza macchine, tennero benissimo la linea contro tutto il macchinario di Fritz. In seguito, le cose son cambiate. La data ufficiale del cambiamento risale al settembre dell'anno passato. Sir John French ha dichiarato in un suo rapporto che sui primi di quel mese, finalmente, il macchinario britannico aveva preso il sopravvento sul tedesco. Le artiglierie inglesi si eran poste completamente in grado, fin d'allora, di somministrare alle tedesche assai più che pan per focaccia. Il risultato è che Fritz rimane esattamente dove stava ai primi del settembre scorso. La linea, non ostante il prevalere del gran macchinario da questa parte, resta inalterata.

Parlando in generale, poi, il macchinario della guerra moderna, appena vi persuadete ch'è tutto e che la vittoria non va se non a chi ne tien di più, vi ripaga con questo semplice scherzo: che non basta mai. Più ce n'è, e più ce ne vuole. La quantità di quello ch'esiste oggi su tutto le scacchiere della guerra dev'essere smisurata, ma è un'inezia di fronte alla quantità che ci vuole ancora. In ciò, i tedeschi battono il tempo. Essi prendono un po' troppo sul serio tutto quanto, e quindi anche il macchinario. Quando udite che il macchinario tedesco è superato e deteriorato, rispondete pure che rimane più utile dubitarne un tantino. Nei precordi, non c'è comandante alleato che non tenga accesa questa onesta fiammella di dubbio filosofico. Se la Germania sarà schiacciata in campo, il generale vittorioso, un'ora prima di sapere che ha vinto, avrà spedito al suo ministro della Guerra un dispaccio come questo: « Fabbricate d'urgenza altri cinque milioni di granate, altrimenti impossibile avanzare ». Nel suo bottino, figureranno » altri cinque milioni di granate « bell'e pronte, e tanto macchinario da erigergli cento colonne di Vendôme.

* * *

Accanto al macchinario, nella zona del medesimo, abbondano le rovine. Il macchinario della guerra moderna è disegnato appunto per produrne. E' sempre macchinario contro macchinario, e ci van di mezzo le cose e le case circostanti. Questi colossi a tiro rapido non son nati più particolarmente ad uccidere degli uomini, ma a sconvolgere della materia. Così nelle giornate di riflessione come in quelle di orgasmo, c'è sempre qualcosa da demolire in lontananza, reticolati o parapetti, strade od osservatori. In un paese per la più piatto come questo, ogni edificio è un virtuale osservatorio e pochi proprietari vi ritroveranno in piedi più d'un muro maestro, ridotto in istato d'inaccessibilità. Inoltre, come si tira sempre anche alle gambe del nemico, cioè alle sue strade, il povero edificio, che è sempre l'indice di una strada, paga spesso il conto anche per lei. Ma la strada è preziosa, e la riattano subito. L'edificio, no, e ci vorrebbe altro, a riattarlo! Esso incomincia a soffrir capogiri sul limitare della zona. Entrarvi significa incontrare i primi sventramenti di cascine, i primi scoperchiamenti di tetti. Più innanzi, le ferite si allargano e si approfondiscono. Più innanzi ancora, non resta in piedi più nulla. Nei punti, poi, intorno ai quali la linea ha subito qualche ondeggiamento, i paesi e le fattorie sono conciati in modo che l'unica operazione possibile sulle loro spoglie è di spargervi il sale. Non se ne discorre neanche più. Le rovine diventano banali come i pantaloni che si portano, e se ne ragiona anche meno. Si resta stupefatti solo imbattendo una costruzione che serbi i proprii connotati in forma identificabile. E' il caso interessante, l'eccezione che sconcerta, il mistero che attrae.

Se siete fortunati, la vostra prima mattina vi porta a veder Ypres; e Ypres in mezz'ora vi anestetizza per lo spettacolo di ogni qualsiasi rovina che possa capitarvi sotto il naso più tardi. La città ha avuto il torto di rimanere per un anno e mezzo al centro di un saliente infernale, tenendo contro di sè, a meno di due miglia, un semicerchio di macchinario non solo ultra-moderno, ma tedesco. Quindi è rovinata alla terza dimensione, il *plus ultra* del rovinato. Essa non esiste più.

Della sua cattedrale, nel centro, si regge in bilico soltanto qualche costolone perplesso e qualche arco sacristiale. Il resto è terremoto, eruzione, schianto, incendio, sobbalzo di scheletri, ridda di lapidi, Sabba romantico, corruzione, fetore, morte: tutto in un mucchio, con un contorno di gore verdognole scavate dalle esplosioni più possenti. Ai quattro lati, si stende una specie di Pompei senza la distinzione e la romanità di Pompei, una specie di Messina senza la grandiosità e la filosofia di Messina: tutto uno sbudellamento di edifici e d'interni mediocri, che si sgretolano nell'angoscia della loro disgrazia senz'assurgere alla dignità della tragedia. Di vivo, non vi resta più che il selciato d'una via trasversale, un branco di colombi, e il *Town Major* con qualche dozzina di *Tommies*. Il selciato è eccellente: un filone di vita insopprimibile tra le rovine. I colombi fanno serenamente all'amore nelle nicchie dei costoloni superstiti della cattedrale, allestendo dei nidi laboriosi sui residui aerei del campanile. E il *Town Major*, il maggiore al comando della città, è molto cortese. — « E che fate qui, maggiore, se non c'è più un gatto, e ogni cittadino d'un tempo è ora un rifugiato altrove? ». — « Fo il sindaco, il pretore, il questore, l'ufficiale sanitario, l'accalappiacani, e l'impresario di pompe funebri. Mi pare che basti! ». — Ma la celia è a fior di labbra. Se lo osservate bene, capite che Ypres non gli piace proprio niente. Come ve la regalerebbe subito, se potesse, anche per andar a risiedere nella più avanzata delle trincee! Qui non c'è da fare che la morte del topo nel modo più topesco possibile. Perchè il soggiorno non è esattamente gaio e indisturbato.

Tutte le mattine corrono a sgranchirvisi delle granate tedesche; e finiscono sempre per bussare anche alla porta del *Town Major* e dei suoi, l'unica che giri ancora sui cardini. Il *Town Major* la rinforza con sacchi di terra, la barrica, la corazza. Ma il tutto andrà all'aria come un castello di carte se la granata prossima sarà un *Jack Johnson*. Il *Town Major* ed i suoi *Tommies* aspettano senza dirlo l'arrivo di questo negro guastatore; e si divertono poco. A volte, è vero, capitano dei visitatori cospicui, di quei borghesi che poi a casa tesseranno con frasi eroiche il panegirico della guerra; e, se Fritz festeggia la loro visita lanciando subito qualcuna delle sue caramelle quotidiane, allora si può vederli scappare come lepri pei pantani dalle scorciatoie. Ma la solitudine che torna ricaccia il riso in gola agli ospiti insalutati, che rimangono. Eh, ci son delle cariche più allegre che quella di *Town Major*, a Ypres; ed io ripenso mille volte più a lui che ai suoi *Tommies* che al cadavere della cattedrale. Rivolgetevi dunque altrove per delle lamentazioni architettoniche in mezzo a questa tragedia d'umanità. Io ho una gran paura che il *Jack Johnson* sia arrivato. Si fiutava quasi a mezz'aria, l'altro ieri.

Pure, anche tra le super-rovine d'Ypres come fra tutte le altre della zona, la vita non si lascia cancellare. Nascosta, travagliata, ridotta in certi punti al minimo denominatore, essa perdura tra le rovine, vi affronta la micidialità del macchinario, vi sfida la distruzione e la deformazione, vi si ribella all'annichilimento, e vi porta in fronte il suo eterno serto di speranze. Macchinario, rovine e vita martoriata, sorrisa ad onta di tutto da vaghe, lontane speranze di tempi migliori. Sembra la parabola della civiltà industriale. Certo è la sua guerra.

MARCELLO PRATI.

I nostri valorosi caduti





[illegible] MARIO STERA, figlio dell'ingegnere capo del Genio Civile a Pavia, sottotenente di fanteria, e GIUSEPPE GAI, soldato di fanteria, da Villafranca d'Asti, cugini.



BATTISTA FARNENGO di Giovanni, da Chivasso, sergente di fanteria della classe [illegible], caduto il 24 novembre 1915 sul San Michele.



PIETRO AUDISIO di Guglielmo, da Revello, candidato soldato di fanteria, caduto il 22 novembre 1915.



GIOVANNI BATTISTA DELFINO, da Mondovì, soldato di fanteria.



CARLO TICOMETTI da Trecate (Novara), granatiere.



CRISTOFORO VIGNOLO, da Lavagnola, granatiere, caduto il 20 novembre 1915.

Giornali e Riviste

Parlando dei simboli e dei talismani Amerigo Scarlatti ricorda sulla « Minerva » che Gregorio di Tours nelle sue Storie dei Franchi dice che la città di Parigi fino dalla sua fondazione era stata preservata dai topi, dai serpenti e dagli incendi, « ma ultimamente, egli aggiunge, allorchè la fogna del ponte sulla Senna venne liberata da tutto il fango che l'ostruiva, si rinvennero in fondo ad essa un serpente e un topo di bronzo che vennero tolti di lì, e da allora in poi si ebbero topi e serpenti in numero sterminato, e la città rimase esposta agli incendi. A Costantinopoli, nel luogo ove furono costruiti i bagni del sultano Bayazid Veli, vi era una colonna di porfido la quale, dalla fondazione di Bisanzio in poi, aveva sempre tenuto lontana la peste dalla città. Quando essa venne fatta togliere da quel luogo dal detto sultano che volle costruire colà le sue terme, lo stesso giorno in cui venne atterrata un figlio del sultano morì di peste, e d'allora in poi le epidemie infierirono a Costantinopoli. Nel tempio di Sant'Ambrogio in Milano vi era nel Medio Evo un'antica statua di Ercole, alla quale andava unita la credenza che, fino a tanto che fosse rimasta a quel posto, l'Impero non sarebbe caduto. S'intende il Sacro Romano Impero... Tedesco, poichè nella chiesa milanese di Sant'Ambrogio usavano di venire a incoronarsi gli imperatori tedeschi. Parimenti i Fiorentini erano persuasi che il loro tempio di Marte, trasformato più tardi nel Battistero, avrebbe durato sino alla consumazione dei secoli conformemente a quanto segnava la costellazione sotto la quale era stato costruito al tempo di Augusto. E' vero che i Fiorentini quando si fecero cristiani, tolsero di lì la statua di Marte che sostituirono con quella del Battista, ma, poichè anche cambiando religione, le tradizioni di secoli non si cancellano in un istante, i Fiorentini, sebbene divenuti cristiani continuarono a ritenere che la distruzione della statua di Marte avrebbe recato sventura alla loro città, perciò non vollero saperne di distruggerla, ma la collocarono sovra una torre lungo l'Arno. Bastò per altro la sua rimozione dal luogo ove qualche secolo innanzi i fedeli l'avevano consacrata, perchè ben tosto sopraggiungesse la temuta sventura. Di lì a poco Attila distrusse Firenze. In quella circostanza la statua di Marte cadde nel fiume, e non ne fu ripescata se non quando Carlo Magno riedificò la città. I Fiorentini la collocarono allora sopra un piedestallo all'ingresso del Ponte Vecchio quale assicuratrice di nuove sorti propizie, la quale cosa Dante ricorda quando nell'Inferno si fa raccontare da un Fiorentino la cagione dei mali di Firenze:

Io fui della città che nel Battista
Cangiò il primo padrone: ond'ei per questo
Sempre con l'arte sua la farà trista.

* * *

C'è ancora della gente che crede alle cinematografie della guerra e alla loro autenticità? Ecco che cosa scrive una rivista americana a questo proposito: Non è raro il caso che un pacifico cittadino inglese, mentre passeggia per un solitario sentiero di campagna, scorga a un tratto un'onda d'uomini urlanti, con gli elmi a punta in testa e le baionette in mano, in atto di precipitarsi contro di lui. Che avviene mai? I tedeschi sono sbarcati nella inviolabile terra d'Albione?... No, si tratta semplicemente d'una rappresentazione cinematografica. Poichè giova sapere — dice testualmente la « Popular Science Monthly » di New York — che le tante cinematografie di guerra, che fanno furore in Gran Bretagna e in America, sono messe insieme quasi tutte così: con l'aiuto di contadini vestiti d'uniformi inglesi e tedesche, e muniti di ingegnosi apparecchi capaci di dare la perfetta illusione della realtà: baionette rientranti, bombe innocue, gas che non asfissiano nessuno. Se quell'inglese avesse la prontezza di nascondersi dietro un albero e guardare, vedrebbe i presunti tedeschi gettarsi all'assalto di una presunta trincea piena di presunti soldati inglesi; e le baionette affondarsi apparentemente nelle carni, mentre in realtà rientrano nella canna. Vedrebbe, quando i soldati nella corsa traversano un fiumicello, colonne d'acqua sollevarsi come per l'esplosione di proietti lanciati da invisibile artiglieria: e poi si accorgerebbe che si tratta di vesciche piene di polvere da fucile nascoste sotto l'acqua, e fatte esplodere elettricamente al momento opportuno. Nello stesso modo, piccoli tubi di polvere sepolti nel terreno danno l'impressione delle bombe in terra, e uno o due fantocci, lanciati in aria contemporaneamente, rendono il quadro perfetto. Quando si debba ritrarre una grossa esplosione con distruzione di un ponte o di un forte, e non sia prudente per l'operatore star troppo vicino, si mette la macchina nel luogo scelto; poi da lontano, per mezzo di fili elettrici, se ne regola il funzionamento, e si ottiene un risultato del tutto eguale a quello che si sarebbe avuto se l'operatore fosse stato lì presso. Altri simili trucchi si usano in gran numero; e queste riproduzioni della guerra, ritratte così artificialmente nella campagna inglese, affascinano il pubblico a tal segno da fargli dimenticare che non è permesso agli operatori cinematografici di avvicinarsi alla linea del fuoco sul teatro della guerra vera.

* * *

I giornali romani pubblicano lunghe necrologie del vescovo tedesco di Sutri, scomparso dalla scena del mondo pochi mesi dopo il clamoroso processo, finito con la sua condanna morale. Per quanto si sapesse che il notissimo monsignor Bernardo Doebbing, vescovo tedesco di Nepi e Sutri, fosse ammalato di nefrite, nondimeno con sorpresa si è appreso che egli era morto in una clinica privata, dove era andato a subire un'operazione chirurgica. Dicono taluni suoi amici che le sue sofferenze fisiche si acuirono in seguito alla sentenza da cui fu condannato alle spese della querela da lui intentata a un foglio romano. Ma la cattiva merita conferma, in quanto che ormai è assodato che il vescovo Doebbing querelò il giornale romano soltanto in ubbidienza a ordini ricevuti dalla provincia dell'Ordine francescano di Germania. Egli, vecchio e malandato, internato per disposizione del prefetto nel convento di San Francesco a Ripa, ed estromesso dalla diocesi, che aveva felicitato coi suoi quattrini corruttori per circa 20 anni, egli — dice il *Resto del Carlino* — non pare avesse nessuna intenzione di provocare, nè la vertenza giudiziaria, nè le conseguenze che ne giunsero il rumoroso processo. Colla scomparsa di questo vescovo tedesco dal Collegio dell'Episcopato italiano, cessa anche il fenomeno per il quale a una diocesi italiana fu dato un vescovo straniero. Giova sperare — conclude il giornale — che non se ne avrà il bis, e che in ogni modo il ministro guardasigilli provvederà sempre a che il Governo nazionale non conceda mai l'*exequatur* a vescovi non italiani. Per monsignor Doebbing non furono fatti funerali solenni, e ciò anche nell'intento di evitare manifestazioni di qualunque sorta.

* * *

Nello Stato delle Amazzoni ci sono ancora zone inesplorate, tra queste quelle del Rio Negro e del Matto Grosso, recentemente esplorate da un pio sacerdote salesiano, il rev. Balzola. Questo pioniere di civiltà dando notizia dell'istituzione di una Prefettura apostolica nel Rio Nero affidata ai discepoli di don Bosco, pubblica sul « Bollettino Salesiano » una curiosa raccolta di appunti sulle abitudini degli abitanti indigeni di Umarituba. Strane abitudini di... disinvoltura nuziale. Lasciamo la parola al rev. Balzola: « E' costume di quelle popolazioni di approfittare del passaggio del missionario anche per improvvisare dei matrimonii. Un giovanotto, volendo approfittarne, chiese in matrimonio la giovine pulitrice della casa del signor Lopez, che mi aveva ospitato ed ebbe una negativa... Imperturbato ne domanda un'altra, ma neppure questa lo vuole; chiede allora una ragazza di undici anni, che avevo battezzata in quel momento, e questa accetta. Si presenta al padrone sig. Lopez, perchè ne parli al missionario... ma il padrone gli risponde che il missionario non fa un matrimonio con una bambina di 11 anni. Il novelletto supplica e scongiura il padrone, perchè gli combini il matrimonio, promettendo di trattare per più anni la ragazza come sorella, chè ambedue son di ciò soddisfatti... Il poveretto si recò allora dal missionario, e finalmente si quietò quando gli promisi che sarei tornato a tempo opportuno per benedire il suo matrimonio ».

Torino, 1916 — Tip. [illegible]

"Garde de la France,,

La lettera d'un combattente di Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, sera.

In un vigoroso articolo A. Aulard sul «Journal» esamina le lezioni date dalla grande battaglia e dalle realtà degli avvenimenti. Dopo aver deplorato che troppo in Francia, anche i politici saggi e letterati eminenti hanno creduto alla invincibilità del diritto sulla forza bruta e della giustizia sull'invasione, l'Aulard scrive:

«Storicamente non è vero che la forza bruta non possa mai vincere e uccidere l'Idea... I barbari d'altri tempi che non avevano che la forza, hanno potuto devastare la civiltà greco-romana, madre e custode dell'Idea. Per la violenza vittoriosa dei barbari il tesoro dell'antica sapienza è stato disperso e distrutto e ci sono voluti dei secoli per ritrovare e restaurare quegli immortali principî di progresso e di avvenire tranquillo ed ordinato... Noi fortunatamente non ci siamo troppo lungamente indugiati a proclamare il nostro buon diritto, a proclamare al mondo le nostre lamentose proteste sulle atrocità tedesche. Fortunatamente invece di piangere abbiamo fabbricato dei cannoni ed ogni genere di strumenti di guerra. La Repubblica francese non si limita più a proclamare e a promulgare i diritti dell'uomo. Essa li difende con dei buoni cannoni da 75, con delle ottime mitragliatrici, potenti granate d'acciaio che uccidono il maggior numero di tedeschi. Ma questi ordigni di morte non uccidono ancora abbastanza.

«La Francia non ha ancora fabbricato abbastanza cannoni, abbastanza granate, abbastanza mitragliatrici. Se ora ne fabbricherà ogni giorno per rifornire i combattenti subitì, essa vincerà l'Impero tedesco. La Francia ha la vittoria nelle sue mani, ma non nelle mani incrociate, ma nelle mani operose e forti dei soldati, degli industriali e degli operai delle munizioni da guerra.

«Questa forza fisica — continua lo scrittore del «Journal» — se sarà sviluppata a tempo potrà essere decuplicata dalla forza morale. Il diritto che solo e inerme, poteva essere offeso e calpestato dai barbari, diventa subito invincibile quando si presenta armato e protetto da una formidabile artiglieria pesante e da mitragliatrici capaci di opporsi ai cannoni e alle mitragliatrici tedesche. Poichè se il buon diritto, senza elmo e senza spada come una ridicola e pavida Minerva disarmata, è abbandonato al ludibrio della forza brutale, la forza serva di un ideale feroce e antiquato non può che soccombere davanti ad una forza eguale, serva di un ideale moderno e vero. Ecco dunque una lezione data dal cannone di Verdun. Qualunque possa essere l'esito di questa battaglia noi — conclude lo scrittore — noi non possiamo contare solamente sul nostro buon diritto. Noi dobbiamo invece armarci fino ai denti e inventare armi che i barbari non abbiano, più forti e micidiali di quelle tedesche. Dobbiamo far questo se vogliamo davvero far trionfare la più nobile e la più giusta delle cause, la dolce nostra Francia e l'umanità. Questo sforzo di volontà attiva e creatrice ci darà certamente la vittoria, e non soltanto la vittoria militare, ma il supremo bene: la pace organizzata».

René Bazin esalta Parigi

In un articolo sull'*Echo de Paris* René Bazin scrive un articolo pieno di ammirazione e di eloquenza per esaltare le nuove, forti virtù francesi rese più grandi dalla recente prova eroica:

«Io credo che noi siamo usciti — scrive l'illustre Immortale — da quel periodo in cui ci era domandata, dalle necessità, la virtù più difficile, la pazienza; ci sono pur pericoli, ora, ma c'è intorno alle anime nostre una pur viva speranza, che ogni giorno si fa bella e grande. Noi ne raduniamo gli argomenti e i segni. Essi vengono da Oriente e da Occidente, vengono da tutti i popoli e da tutti gli individui che adorano la Francia e che sentono che il mondo sarebbe povero senza questa razza magnifica, alla quale è promesso l'avvenire... Da diciannove mesi — continua Bazin — questo popolo di Parigi dà prova di un coraggio e di uno spirito che non ha appreso da alcuno ma che è nel suo sangue...».

René Bazin parla delle preoccupazioni di questi giorni; la posta da Verdun non reca molte lettere. I soldati sono impegnati nella lotta e non hanno tempo di scrivere e di rispondere.

Ma qualcuna pure ne arriva. Lo scrittore ne ha vista una meravigliosa e la riproduce. E' diretta ad una «madrina» di soldato, ad una di quelle ignote signorine che corrispondono con ignoti guerrieri. Ecco la lettera:

«Cara signorina! Sono arrivato al fronte dove i «boches» vogliono ad ogni costo prendere la città (Verdun), che essi bramano dall'inizio della guerra ma che non avranno. In questo posto le Divisioni di riserva del nostro Corpo hanno ricevuto l'urto tedesco: due Divisioni francesi che hanno resistito a 21 divisioni tedesche. E' triste pensare a quelli che sono caduti, ma, una volta ancora noi abbiamo saputo fare il nostro dovere e dimostrare che noi siamo degni del nome di «Garde de la France», che il nostro padre Joffre ha voluto darci. La lotta non è ancora terminata ed io spero che noi avremo ancora l'occasione di avere un posto d'onore nei comunicati. Io godo sempre ottima salute e prego Iddio che me la conservi, non per avere la gioia di vivere, perchè la mia vita più non mi appartiene, ma semplicemente per avere il piacere di fare il mio dovere fino alla fine e per gustare la gioia della vittoria».

Così scrive un soldato che è nella fornace del fuoco. E René Bazin conclude: «A questi figli nostri, a questi francesi che scrivono lettere come queste bisogna far trovare al ritorno una Francia degna di loro. Che essi non siano obbligati a crearla! La trovino già nata!... La Francia deve essere non più considerata una conquista di partiti... Quelli che combattono come il piccolo scrittore della lettera, hanno voluto e vogliono, a mille e mille, una Francia libera, laboriosa, nobile e pura. E in quella Francia Dio avrà il suo posto: si può dire che Egli questo posto l'ha meritato».

L'attività dei Russi sul fronte orientale

Pietrogrado, 14, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Sul fronte di Riga vivo fuoco a sud del lago di Babit. In un settore di questo fronte un distaccamento lettone, dopo aver forzato barriere artificiali del nemico, invase le sue trincee, passò alla baionetta i nemici sorpresi, indi ritornò felicemente.

«In Galizia, a sud-est del villaggio di Podkamien e nella regione del medio Strypa, nostri esploratori continuarono ad operare con successo contro posti nemici e fecero altri prigionieri.

«Sul fronte del Caucaso le nostre truppe continuano ad inseguire il nemico».

La Turchia concentra tutte le sue forze contro i Russi

Londra, 14.

I giornali hanno da Atene 12: Informazioni ufficiose da Costantinopoli annunziano che, in vista del pericolo dell'avanzata russa, il Governo ha deciso di concentrare tutte le forze disponibili dell'Impero contro la Russia. Così la maggior parte delle truppe della Tracia, di Smirne, della costa del Mar di Marmara e dell'Anatolia saranno inviate in Angora. Si dice che le spedizioni in Egitto e in Mesopotamia sono abbandonate.

Il corrispondente ateniese del Times telegrafa che si asserisce che i turchi stanno realmente rimovendo le mine dai Dardanelli per farvi passare i vapori acquistati in Grecia pel traffico locale del Bosforo.

Il Daily Mail *ha da Atene: «La pichaglia ha saccheggiato ad Adrianopoli un convoglio di provvigioni proveniente da Costantinopoli, acquistato e pagato dai tedeschi. Le provvigioni furono vendute pubblicamente, mentre la polizia non potè o non volle intervenire.*

Un disegno di legge per le segreterie dei Tribunali militari

Roma, 15, notte.

L'on. Visaj ha presentato un opportuno disegno di legge per le Segreterie dei tribunali militari, accompagnandolo con una dotta ed elaborata relazione che porta anche le firme degli onorevoli Girardini, Tosti di Valminuta, Di Caporiacco, Meda, Cameroni, Morpurgo, Amici, Savio, Speranza, Gasparotto, E. Chiesa, Cappa, Borromeo, Camerini, Federzoni, Giordano, Battelli, ecc.

Il disegno di legge, che ha incontrato l'approvazione di quanti finora l'hanno esaminato, è del seguente tenore:

Art. 1. — Le attribuzioni dei segretari e sostituti segretari nei tribunali militari sono stabilite come segue: *Anteriormente al dibattimento*: 1.o funzionano da consulenti legali dell'ufficiale istruttore, ogni qualvolta questi creda necessario ricorrere alla loro cooperazione durante l'istruttoria; 2.o [illegible] il presidente in tutti gli atti che richiedono speciale competenza legale; 3.o per delegazione espressa, possono sostituire il presidente stesso in tali atti; 4.o funzionano da consulenti legali della Commissione d'inchiesta, con voto consultivo e ne redigono la sentenza. — *Durante il dibattimento*: 5.o danno lettura dell'atto di accusa e, dopo l'appello dei testimoni, fanno al tribunale la relazione della causa, leggendo anche, se occorre, i relativi documenti; 6.o hanno facoltà di interrogare imputati e testimoni, sia direttamente, previa autorizzazione del presidente, sia per organo del presidente stesso; 7.o funzionano da consulenti legali del tribunale, con voto consultivo; 8.o redigono le sentenze, facendo in esse esplicita menzione del tenore del proprio voto, e compilano il verbale del dibattimento.

Art. 2. — Tutte le altre attribuzioni attualmente affidate ai segretari e loro sostituti dai Codici penali per l'Esercito e per la Marina e dal Regolamento organico dei Tribunali militari, saranno esercitate dagli applicati addetti ai tribunali medesimi.

Art. 3. — Alla qualifica di «segretari» e «sostituti segretari» nei tribunali militari è sostituita quella di «uditori» e «sostituti uditori militari». Gli uditori ed i loro sostituti dipendono gerarchicamente e disciplinarmente soltanto dal presidente del tribunale, cui spetta compilarne le note informative. E' abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

Un funebre in memoria di re Umberto

Roma, 15, sera.

Questa mattina, nella Chiesa del Sudario, alle ore 10, ha avuto luogo una messa funebre in memoria di Re Umberto. Alle ore 10 in punto è arrivato il Luogotenente generale accompagnato dai suoi aiutanti di campo. Poco dopo è arrivata la Regina Elena insieme alla duchessa d'Aosta, accompagnate dal Duca di Pistoia. La Regina Elena è stata ricevuta da Mons. Beccaria, cappellano di Corte. Poco dopo è giunta la Regina Madre, accompagnata dalla sua dama d'onore, principessa Pignatelli, e dal duca di Collecorvo.

Sono intervenuti alla [illegible] cerimonia i Collari dell'Annunziata, onorevoli Manfredi e Marcora e generale Spingardi, le contessa donna Bianchieri e la duchessa Grazioli Lante. Presenziavano anche le case civili di S. M. il Re e delle due regine. La messa è stata celebrata da Mons. Beccaria, assistito dai prelati di Corte.

Telegrammi per l'Eritrea

Roma, 15, sera.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica: A partire dal 16 marzo 1916 si ammettono telegrammi in trasmissione differita da e per l'Eritrea con riduzione del 50 per cento sulla tassa normale. Tali telegrammi possono essere redatti in lingua italiana, francese e inglese e sono soggetti a tutte le restrizioni attualmente in vigore per le corrispondenze telegrafiche.

(*Stefani*).

REATI E PENE

Il processo contro il fornitore Finzi al Tribunale Militare

Per l'udienza di oggi al Tribunale militare è stato fissato il processo contro il negoziante Amedeo Finzi, socio della Ditta Achille Finzi, sartoria in via XX Settembre, 40, imputato di diverse frodi a danno dell'Amministrazione militare. L'accusa fa carico al Finzi di avere in varie riprese fornito all'Amministrazione militare 60.000 camicie di cotone non corrispondenti ai campioni depositati a base del contratto ed aventi un peso medio di grammi 206,01, con una differenza in meno di grammi 33,99 su quello contrattuale e con un valore di L. 2,30, cioè di cinquanta centesimi in meno del prezzo di contratto stabilito in L. 2,80. Il Finzi è ancora imputato di avere fornito seimila camicie di lana con una percentuale di cotone superiore a quella stabilita nel contratto, in parte inadatte all'uso cui erano destinate e di un valore medio di L. 4,50, con una differenza in meno di L. 3,50 sul prezzo del contratto stabilito in L. 8. Per ultimo lo stesso è accusato di aver fornito 4000 camicie di flanella non corrispondenti ai campioni indicati nel contratto, aventi una percentuale di cotone superiore a quella contrattuale ed un valore medio di L. 6,85, con una differenza in meno di L. 1,55 sul prezzo del contratto stabilito in L. 8,40, arrecando così un danno complessivo all'Amministrazione militare di 44.600 lire.

Il signor Finzi, costituitosi, si scusò affermando che il campione da lui presentato al Commissariato militare gli era stato fornito dalla Ditta Rosa di Milano, con cui aveva stipulato contratto per la fornitura di 130 mila metri di stoffa di cotone eguale al campione. Non avendo la Ditta Rosa consegnato la stoffa nel termine fissato, il Finzi sarebbe stato costretto a ricorrere ad altre Ditte, pagando un prezzo superiore a quello fissato con la Ditta Rosa. Il Finzi contestò i risultati delle perizie, chiedendo di poterne fare eseguire altre.

I difensori invocarono una perizia tecnica sulle stoffe ed una psichiatrica sulle condizioni mentali dell'imputato. Periti tecnici sono i signori Oscar Giudici e Salvatore Segre; periti medico-legali il prof. Tirelli ed il dott. Ostorero. Difendono l'imputato gli avvocati Cavaglià, Comi e Molta.

Un fratricida

(*Corte d'Assise di Torino*).

E' comparso ieri avanti i giurati, imputato di fratricidio, tale Caire Vittorio di Giovanni di anni 26, riquadratore. Il delitto avvenne il 6 dicembre u. s., nell'abitazione della famiglia Caire, in via Ascoli, 11. Narrano le carte processuali che la sera del 6 dicembre, verso le ore 18, essendo i componenti della famiglia Caire, e cioè il padre, calzolaio, e tre dei suoi figli, tutti muratori, riuniti intorno al desco famigliare, rincasava il figlio maggiore, a nome Eusebio. Era costui un tipo prepotente e violento, dedito all'ozio ed alla crapula, insofferente di ogni consiglio ed ammonimento, più volte condannato anche per mali trattamenti inflitti al padre ed ai fratelli. Subito si diede a litigare col padre, pretendendo denaro, che quegli pure gli negasse, perchè, non lavorando, non avrebbe avuto diritto di consumare quanto egli e gli altri figli avevano guadagnato. Ma poichè l'Eusebio, minaccioso nell'aspetto, insisteva, il padre acerbamente lo rimproverò, esortandolo a condurre vita migliore. Non s'acquietò il tristo; ma, dato di piglio ad un affilato trincetto, che stava sul banco, si scagliava contro il genitore. Fu allora che il Caire Vittorio, armatosi di un coltello, gettatosi tra il fratello ed il padre, presso a colpire il primo, vibrandogli ben sedici coltellate, delle quali una mortale al costato sinistro. Accorsa gente ed arrivati i carabinieri, il Vittorio si lasciava tradurre in arresto, dicendo semplicemente: «Ho difeso la vita di mio padre e la mia; arrestatemi pure!».

Ieri incominciò il procedimento, che finirà stamane. Furono interrogati il padre ed i fratelli dell'ucciso, che confermarono il racconto dell'imputato, insistendo nel dire che, senza l'intervento del Vittorio, l'Eusebio avrebbe ucciso il padre e forse anche i fratelli, perchè Asseiato di odio contro i famigliari e deciso da tempo a farla finita con essi.

I testi, oltre una dozzina, confermarono che l'Eusebio era di carattere prepotentissimo, raccontando varii episodi di violenze da costui commesse, e rilevando essi pure che, senza l'intervento del Vittorio Caire, il padre sarebbe stato ucciso.

Il processo continuerà stamane, per le arringhe del procuratore generale, cav. Lavagna, e della Difesa, rappresentata dall'avv. Michele Nasi. Nella mattinata poi si avranno il verdetto e la sentenza.

Presidente: barone Daviso; P. G.: cav. Lavagna; Difesa: avv. Michele Nasi; cancelliere: Vittonatto.

Per omicidio colposo

L'assoluzione degli imputati

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il fatto di cronaca che ha dato origine a questo processo risale al 24 giugno dello scorso anno. In quel giorno nell'edificio di via Cesana, 87, si stava lavorando allo scavo di un pozzo, ed il lavoro si trovava già a buon punto essendosi raggiunta la profondità di undici a venti metri. Allora, solita della ripresa del lavoro un operaio, certo Felice Oliviero, si era fatto calare nel pozzo con una corda, ma, pochi istanti dopo, fu sorpreso dai primi sintomi dell'asfissia a causa della vera e pressione atmosferica e ripiegatosi su sè stesso, giaceva immobile. Il compagno di lavoro Paolo Savio, vedendo che il disgraziato non faceva i consueti segnali, intuì che era stato colpito da malore e, generosamente, volle scendere nel pozzo per trarlo in salvo. A sua volta si fece legare con una lunga fune e si calò nel pozzo. Sventuratamente fu colpito a sua volta dall'asfissia e stramazzò accanto al compagno ch'egli voleva salvare.

Avendo l'Autorità giudiziaria esperite le indagini, furono ritenuti responsabili del luttuoso incidente il signor Pietro Laffargo, qualificatore e proprietario della costruzione del pozzo nel caseggiato di sua proprietà, ed il signor Stefano Bonino, quale capo della costruzione di tale pozzo.

L'accusa li riteneva colpevoli di omicidio colposo per avere costruito il pozzo in cortile angusto e scarsamente ventilato; per non avere collocato alla bocca del pozzo un ventilatore a mano per rinnovarvi l'aria; per non aver dato convenienti istruzioni per i casi di infortunio; ed infine per non aver provveduto il pozzo di una fune di discesa a doppio cappio. Il Laffargo ed il Bonino erano pure imputati del reato sugli infortuni degli operai sul lavoro, per avere entrambi omesso di dare notizia entro il termine di 3 giorni alla Autorità di P. S. della morte dei due operai. Il Bonino era infine imputato di avere, nella sua qualità di impresario e capo della costruzione, omesso di assicurare gli operai addetti alla costruzione del pozzo.

Ieri ha avuto luogo il processo, e dopo la discussione delle parti il Tribunale ha dichiarato non essere luogo per inesistenza di reato relativamente all'imputazione di omicidio colposo, ed assolse il Laffargo ed il Bonino per non provata reità dalle imputazioni contravvenzionali sulla legge degli infortuni sul lavoro.

Presidente: cav. Dal Prato — P. M.: Siracusa — P. M.: Avv. Villabruna — Difensori: Avvocati P. A. Omodei, Sabbione, Costanzo Levi — Cancelliere: Cassarà.

La falsa dama della Croce Rossa

(*Corte d'Appello di Torino*).

I lettori ricorderanno ancora le mirabolanti imprese di quella tal Paleari Irene, ex-telefonista, da Milano, che facendosi passare per dama della Croce Rossa trovò modo nella estate scorsa di truffare il prossimo e di rubare ovunque trovò ricetto. E così lasciò insoluto un conto di parecchie centinaia di lire all'*Hôtel della Zecca*, ove i proprietari l'avevano accolta con vivo piacere credendola — come essa asseriva — figlia dell'omonimo industriale milanese. Sempre all'*Hôtel della Zecca*, forzato il cassetto del *comptoir*, rubò oltre 200 lire; girando per le camere dei colinquilini rubò a destra e sinistra, finchè sorpresa in flagrante fu tratta in arresto.

Essa comparve oggi avanti il Tribunale di Torino imputata di ben nove furti, di truffa e di usurpazione di grado. Il Tribunale l'aveva condannata alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 9, e la pena era stata così grave perchè la Paleari era recidiva in tema di furto. Appellò essa e la Corte in riforma dell'appellata sentenza ridusse la pena a mesi 14 e 100 lire di multa.

Presidente: comm. Torrella; P. M.: cav. Vignolo; Difesa: avv. Michele Nasi; cancelliere: cav. Tornari.

Cinque condanne al Tribunale Militare di Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Al nostro Tribunale si sono svolti numerosi processi. Antano Carlo, da Spinetta Marengo, soldato della classe 1886, appartenente al 74.o reggimento fanteria di stanza a Bra, era imputato di furto per essersi appropriato una coperta di lana. Il P. M. richiese tre anni e dieci mesi di reclusione militare. Il Tribunale, con una sentenza, riduceva la pena a soli tredici mesi. Giordano Marco, da Cuneo, soldato della classe 1880, appartenente al 22.o battaglione M. T., trovandosi a San Dalmazzo di Tenda, nella notte dal 21 al 22 dicembre dello scorso anno, per la via veniva avvicinato da un carabiniere e invitato a desistere dal fare schiamazzi e di rientrare in caserma. Il Giordano, anzichè ubbidire, estraeva la sciabola minacciando il milite. Il P. M. richiese la pena della reclusione militare per anni 2 e mesi 4: pena che il Tribunale limitò a soli tre anni. Ganela Bernardo, da Narzole (Mondovì), soldato della classe 1891, appartenente alla 2.a Compagnia di Sanità di stanza a Savigliano, essendosi rifiutato di prestare servizio quale piantone alla camerata, alludendo di avere un difetto ai piedi, si buscava tredici mesi di reclusione militare. Tutti questi soldati vennero rilasciati in libertà per sospensione di pena in virtù del Decreto Luogotenenziale.

Strabello Liberto, da Parma, soldato della classe 1896, appartenente al 44.o reggimento fanteria, di stanza a Novi Ligure, rientrato in quartiere alquanto ubbriaco, alla domanda del caporale di declinare le sue generalità, si avventava contro il graduato assestandogli un pugno al capo. Il P. M. richiese la pena della reclusione militare per anni 7 e mesi cinque. Il Tribunale condannava lo Strabello alla reclusione militare per anni 4. Celardo Giuseppe, da Afragola (Napoli), soldato del 1.o reggimento Genio di stanza a Pavia, la sera del 29 dicembre u. s. veniva sorpreso dopo il silenzio a chiacchierare. Ricevuto ordine di smettere per non disturbare i camerati, il Celardo non obbidiva ed al caporal maggiore Tomasi, che lo toccava con un lembo del lenzuolo, assestava uno schiaffo. L'avvocato fiscale richiese 7 anni e mesi 4 di reclusione, ridotti a 5 anni dal Tribunale.

Valanghe e frane

La linea Bellinzona-Mesocco ostruita

Bellinzona, 15, sera.

Una enorme frana, staccatasi dalla montagna sovrastante il villaggio di S. Vittore, nella vicina Valle Mesolcina, distrusse una galleria esistente a protezione della strada cantonale ed ostruì la linea ferroviaria Bellinzona-Mesocco. I treni non possono quindi più circolare e devesi effettuare il trasbordo. Se la frana, contenente dei macigni grossissimi, fosse caduta alcuni istanti prima, avrebbe colpito un treno che transitava sul ponte di Sanello. Il wattmann avvertito da un viaggiatore del pericolo che sovrastava, fece in tempo a fermare il treno, evitando così una catastrofe.

In Val Calanca caddero numerose valanghe. Una di queste travolse la diligenza postale. Il postiglione e due viaggiatori rimasero feriti. Anche in Val Verzasca due grandi valanghe sono cadute fra il ponte di Cirippo e Lavertezzo. Il servizio postale con vettura sarà interrotto per vari giorni. Nel villaggio di Sonogno la neve misura circa due metri. Un'enorme valanga è scesa in Val Redorta dall'Alpe Musaglia, asportando una quantità di larici e faggi.

Alessandria, 15, notte.

Causa le incessanti pioggie dei giorni passati, il Tanaro e la Bormida sono straripati, allagando le campagne circonvicine. Il Tanaro ha arrecato gravi danni nei sobborghi di Casalbagliano e Villa del Foro. E' stato dato avviso all'Ufficio di polizia municipale, e subito si sono portati sul posto i pompieri e molta truppa, nell'intento di costruire un argine sulla sponda destra del fiume. Per misura di precauzione, ed anche perchè qualcuna presentava pericolo di sfasciamento, vennero fatte sgomberare diverse case di campagna. Anche la Bormida, in regione Anlara, ha straripato, arrecando non lievi danni alle campagne circostanti.

Cuneo, 15.

Persone giunte faticosamente a piedi dall'alta Valle Vermenagna dicono che la linea ferroviaria quanto la strada nazionale sono letteralmente ingombre di valanghe e sono impraticabili. I treni continuano a giungere sino a Robilante.

Innamorato respinto assassino condannato a 30 anni di reclusione

Sassari, 15, mattino.

E' terminato iersera il processo contro Pietro Deligiota, che assassinò a coltellate sulla pubblica piazza di Sennori la signorina Nicoletta Grandi, perchè respingeva le sue proteste amorose. Fu condannato a 30 anni.

Appendice della Stampa (6)

IL ROMANZO D'UNA "STELLA,,

di CARLO MÉROUVEL

Il giovane fu spaventato dall'effetto fulminea che produssero le sue parole. Susanna divenne pallida, quasi livida, e fu obbligata ad appoggiarsi allo stipite di una porta, ma si riebbe subito.

— Sono stata sorpresa da un capogiro! — disse.

Il giovane la prese pel braccetto e rispose:

— Ti dispiace di quello che accade?

— Che m'importa? — rispose Susanna. — Non siamo forse, due stranieri oramai l'una per l'altro?

Giorgio insistette.

— Pare che sia accompagnato da suo figlio Giacomo.

— Come lo sai?

— L'ho sentito dire da un vicino di tavola.

Ella mormorò:

— Ti ringrazio...

Poi, col pretesto di un malessere, rientrò nella sua camera.

Mezz'ora dopo Roberto venne a raggiungerla e la trovò pensosa, come accasciata sopra una poltrona.

Egli sedette accanto a Susanna e le disse:

— Giorgio mi ha data la notizia.

— Anche a te?... E allora? — domandò Susanna.

I suoi grandi occhi smarriti, brillanti di febbre, interrogavano il marito. Roberto Fontenay la prese tra le braccia, se la strinse contro il petto e le mormorò:

— Perchè spaventarti e inquietarti? Non sono forse qui per proteggerti e difenderti? D'altronde capisco Romano; egli non ha combattuto, avrà compreso che contro un legame come il nostro non c'è nulla da fare. E' partito disperato, forse ritorna racconsolato, non ricorda più il passato perchè gli anni cancellano molte cose. E' come la pioggia che consuma le roccie più dure.

Ella obbiettò:

— Ma suo figlio?

— Il tuo...

— Ahimè! Come deve disprezzarmi Giacomo!

Roberto scosse il capo.

— Non si disprezza la propria madre! — disse. — Essa è sempre sacra per un figlio.

— Che fare? — domandò Susanna.

— Aspettare, seguire le ispirazioni del tuo cuore... e se tu sarai imbarazzata, ci sarò io.

— Tu sei buono, Roberto. Se ti perdessi morirei.

— Pazza!... perchè dovresti perdermi?... Noi abbiamo la salute, la fortuna e l'amore, che possiamo desiderare di più? Compiangiamo gli altri; rimpiangiamo anche il male che abbiamo fatto ad essi e procuriamo di riparare ciò che irreparabile non è.

Ella alzò gli occhi al cielo e sospirò:

— T'amo, Roberto... e senza di te non vivrei più.

Susanna si abbandonò alle carezze di lui, ma aveva nell'anima una ferita inguaribile.

Alla fattoria

Nell'ora in cui Susanna si trovava sola con suo marito, la signora Ambert, ormai settantenne, se ne stava nella sua saletta da pranzo, le cui finestre guardavano sulla strada. Ella ascoltava i rumori di fuori spiando quello che poteva annunziarle il ritorno di suo figlio Romano. Aveva ricevuto un dispaccio che le preannunciava il suo arrivo. Improvvisamente la povera vecchia madre udì il rumore di una automobile che si avanzava dalla estremità del borgo verso la fattoria.

Ella si alzò e si mise alla finestra. Era adesso una vecchia e forte donna dai capelli bianchi, ma dal volto fresco ancora e colorito, che trapariva l'energia e la risoluzione. La carrozza che conduceva i viaggiatori attesi si fermò alla porta. Romano e suo figlio Giacomo entrarono.

Non vi furono grida di gioia e neppure frasi di allegrezza per quel ritorno.

La povera donna disse soltanto, abbracciando quasi convulsamente suo figlio:

— Finalmente sei qui!

Ed esaminandolo con uno sguardo d'infinita tenerezza soggiunse:

— Non sei cambiato, mio povero Romano! Se tu sapessi come sono felice di rivederti!

— Ed io, mamma!

E fu tutto. Giacomo, il nipote, se ne stava ritto davanti alla nonna come un soldato davanti al suo colonnello. La vecchia signora lo guardò lungamente.

— Come ti rassomiglia, Romano — disse. — Sei tu a vent'anni.

Ella pose le mani sulle spalle del nipote e baciandolo sulle due gote disse:

— Ho pensato tanto a te, sai!

La minestra fumava in tavola apparecchiata con dovizioso semplicità. Il vasellame era di porcellana fine, l'argenteria massiccia.

La vecchia Marianna, che aveva assunto le funzioni di cuoca alla fattoria, non ebbe bisogno di disturbarsi: Romano e suo figlio erano entrati nella cucina e l'abbracciavano festosamente. I domestici, Leonardo e gli altri servitori, ebbero la loro parte di quell'attestato affettuoso, da colui che essi consideravano sempre come il loro padrone. Il vecchio Leonardo gli disse:

— Bravo, signor Romano; si crederebbe che siete partito appena da una settimana. Avete sempre la vostra bella salute invidiabile.

Leonardo era un po' adulatore e Romano Ambert replicò:

— E questo giovanotto credi tu che sia cresciuto bene in otto giorni?... E i miei capelli grigi, le mie rughe, le miserie che ho sopportato?

— Le miserie?

— I dispiaceri, se preferisci. Ma non parliamo di questo.

Romano ebbe un gesto di rassegnazione e soggiunse:

— Non rievochiamo più il passato e andiamo a cena.

La casa era stata rimessa in perfetto ordine, ma nulla vi era di mutato. I tavoli, i letti, i mobili, ogni cosa era al suo posto come un tempo.

La camera di Romano era preparata accanto a quella del suo amico De Fleuse; quella di Giacomo era la stanza che un tempo era appartenuta a Susanna. Si sarebbe potuto credere che la bellissima donna ne fosse uscita da poco. Tale era il tempo dell'unione di Romano con Susanna, e tale il figlio la ritrovava.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Per la Famiglia del Soldato

Il nuovo appello
La nuova sottoscrizione

La sottoscrizione che il Municipio di Torino aprì all'inizio della guerra per la assistenza alla Famiglia del Soldato, si è chiusa il 29 febbraio scorso con la somma di circa 1.671.000 lire. Ricordiamo subito che questa cifra non rappresenta che un terzo del contributo totale dei torinesi alle opere della beneficenza patriottica: la molteplicità delle sottoscrizioni e degli appelli alla generosità pubblica e privata, da parte di tanti Comitati, che pur essendo ugualmente benemeriti dinanzi al nobilissimo scopo comune, hanno frazionato in troppi rivoli l'ondata magnifica della carità cittadina, se non poteva giovare — come altre volte rilevammo — alla coordinazione delle opere e all'economia degli sforzi, doveva necessariamente riuscire a scapito dell'evidenza del resultato, la quale è pure esso stesso un elemento efficace di propaganda e d'incitamento. Comunque, pur non apparendo con una cifra sola d'una sottoscrizione unica, come altrove s'è fatto, il resultato finora ottenuto torna ad onore di Torino, che in questa nobile gara benefica delle città italiane tiene il secondo posto, subito dopo Milano.

Ma ciò che fu dato non basta ancora. Come la guerra continua e ogni dì si fa più grave il compito dell'assistenza civile alle famiglie dei soldati, così anche la generosità dei cittadini non combattenti, delle famiglie agiate, dei produttori e risparmiatori di ricchezza, non può e non deve arrestarsi: bisogna, anzi, che il beneficio si rinnovi con uno slancio anche maggiore, più alto e più rapido.

Per l'assistenza municipale alla Famiglia del Soldato, la somma raccolta fino al Marzo (L. 1.670.774,88) è già stata spesa quasi interamente: al 29 febbraio il residuo netto era di L. 358.281,71, appena sufficiente a continuare i sussidi fin verso la metà del prossimo aprile. Come sia stata spesa la somma già raccolta resulta dalla chiara relazione dell'assessore avv. Carlo Barberis, il quale con molto zelo presiede la Commissione dei sussidi municipali alle famiglie dei soldati: le famiglie sussidiate sono oltre 10.000 ed i sussidi distribuiti ammontano a circa 200.000 lire al mese. E questo fabbisogno, già considerevole, è destinato ad accrescersi nei prossimi mesi, poichè continuando e facendosi più intensa la guerra, cresce con le nuove chiamate alle armi il numero delle famiglie da soccorrere. Il residuo di 358.000 lire, lasciato dalla sottoscrizione chiusa al 29 febbraio, basterà — come abbiamo detto — fino alla metà d'aprile: per arrivare alla fine dell'anno occorrono almeno altri due milioni.

Ed ecco per ciò il nuovo appello. Chiusa la prima sottoscrizione, se ne apre ora una nuova, che dia i due milioni occorrenti a continuare la doverosa assistenza alle donne e ai bambini poveri dei nostri soldati. Quel che fu dato e raccolto fino a ieri non conta più; bisogna ricominciare da capo, bisogna che ogni cittadino rinnovi il gesto generoso dell'offerta: chi molto dette alla prima sottoscrizione non darà meno alla seconda, chi non dette ieri abbastanza darà domani moltissimo. I due milioni devono essere sottoscritti subito, con maggior prontezza dell'altra volta, quasi d'un balzo; e certo saranno anche superati, così da consentire un'assistenza più larga di quella prevista, se tutti faranno il loro dovere, se tutti risponderanno con slancio al fervido appello che dal Palazzo della Città oggi nuovamente si diffonde nel gran cuore di Torino, eccitandone con alta parola di amor patrio e di solidarietà civile i generosi impulsi, mai sopiti.

Non l'appello di un uomo, di un'autorità, di una istituzione singola; bensì l'appello della Città a se medesima, di Torino ai torinesi. La Commissione esecutiva, che provvede alla raccolta del denaro per la Famiglia del Soldato, presieduta da Costanzo Rinaudo e da Giuseppe Depanis, si è opportunamente estesa ed accresciuta di energie nuove per condurre al successo questa ripresa della pubblica beneficenza: il Sindaco ha chiamato a farne parte i rappresentanti delle Istituzioni cittadine più importanti ed operose, della Lega Industriale e della Camera di Commercio, all'Associazione della Stampa e al Comitato di propaganda, tutti da assicurare alla nuova grande sottoscrizione, con la collaborazione di tanti elementi vivi della città, la spinta più forte. La Commissione, nello studiare il piano della nuova sottoscrizione, non ha tralasciato nulla per favorirne ed accelerarne il successo. Se non fu possibile, ormai, per ragioni pratiche, compiere quella unificazione dei fondi, quella federazione dei Comitati diversi, che sarebbe stata desiderabile fin dal principio della guerra; se qualche sottoscrizione minore, pure intesa a sussidiare le famiglie dei soldati, non ha voluto fondersi in quella municipale, come pur sarebbe stato facile e naturale; tuttavia non v'è dubbio che la sottoscrizione del Municipio è quella a cui deve rivolgersi la maggiore sollecitudine dei torinesi, perchè fatta in nome della Città e rispondente alla prima essenziale e più imperiosa necessità della provvidenza civile in tempo di guerra: assicurare l'esistenza al bambino e alla moglie del lavoratore che ha dovuto lasciare l'arnese del suo mestiere per il fucile, il salario dell'officina per il rischio mortale della battaglia.

Anche le offerte per la nuova sottoscrizione municipale si ricevono pure presso l'Amministrazione della Stampa.

Il manifesto alla cittadinanza

Torinesi!

La guerra divampa più vivamente in tutti i campi d'Europa, e l'Italia appresta nuove armi ed armati per l'adempimento della sua missione.

Ogni nostro pensiero, ogni sforzo, ogni sacrificio deve essere diretto alla vittoria; noi dobbiamo vincere a qualunque costo, non solo per la difesa del paese dall'eterno nemico, ma per assicurare l'integrità nazionale e per il trionfo della libertà, del diritto e della giustizia.

I nostri soldati, che sulle ardue Alpi nevose, sulle martoriate pendici del Carso, e nelle onde agitate dell'Adriatico offrono in olocausto per la salute della patria le affezioni intime della famiglia, i privati interessi, la vita, fra le asprezze della guerra col grido fatidico «Avanti Savoia!» emettono un sospiro, che dice: PENSATE ALLE NOSTRE FAMIGLIE!

Sì, o concittadini, pensiamo alle famiglie bisognose dei combattenti, col cuore teso verso quelli che s'immolano per la patria, per noi tutti. Possano i nostri soldati serenamente sopportare le durezze della guerra, le ferite, la morte, nella certezza che noi assistiamo e assisteremo amorosamente i loro cari, invocando con fervido voto il loro ritorno vittorioso.

Concittadini,

il fondo di soccorso generosamente largito da Voi per la famiglia del soldato è quasi esaurito. La chiamata di altre classi renderà deserte nuove case del loro sostegno: accorriamo ai nuovi bisogni non con piccole elemosine, ma con larghezza di dono ispirata dal sentimento di un alto dovere di fratellanza e di patriottismo.

Torino, che già in mille modi rivelò la feconda attività del suo cuore, non sia inferiore ad alcuna città sorella nel continuare l'assistenza alle famiglie dei soldati. Consacrino i ricchi le agiatezze personali e domestiche; con qualche rinunzia le famiglie più modeste preparino l'offerta generosa; benedetto sarà il tenue obolo degli operai.

Più lietamente festeggieremo il giorno della pace vittoriosa, se avremo con ardore cooperato a conseguirla, infondendo negli animi dei prodi nostri soldati la serenità e la sicurezza, fonti della energia che guida alla vittoria.

Torino, addì 16 marzo 1916.

***

Le sottoscrizioni per la famiglia del soldato si ricevono direttamente presso la Tesoreria municipale, la Direzione dei Giornali cittadini, gli Uffici dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, della Cassa di Risparmio (Sede Centrale e Succursali), della Camera di Commercio, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, della Banca Italiana di Sconto, della Banca Popolare Cooperativa di Novara.

***

E' in facoltà dei sottoscrittori di ripartire la somma sottoscritta — che sarà però annunziata per intero — in rate mensili, non superiori ad otto, da marzo ad ottobre.

Il calmiere sugli zuccheri e l'Associazione Suburbana

«L'Associazione Suburbana Torinese, vivamente preoccupata per il gran danno che deriva al piccolo commercio dalla scarsità dello zucchero sulla nostra piazza, si è rivolta direttamente alle Raffinerie, ottenendone la fornitura periodica di 150 quintali per volta. Tale quantitativo l'Associazione lo distribuisce equamente ai propri soci al prezzo di costo, obbligando i rivenditori a mantenere prezzi normali ed onesti. Con questo mezzo l'Associazione è riuscita a sottrarre il piccolo ed onesto commerciante dall'ingorda speculazione che artificiosamente ha provocato la lamentata crisi, ed in pari tempo ha recato un vero sollievo alla cittadinanza giustamente allarmata dagli improvvisi sbalzi nei prezzi dell'articolo. Questa specie di consorzio-calmiere che ora viene esercitato sullo zucchero, sarà prossimamente esteso a parecchie altre derrate alimentari che oggigiorno hanno raggiunto prezzi favolosi. Ma perchè questi buoni intendimenti possano veramente dare quei frutti che l'Associazione si ripromette è necessario che l'Amministrazione ferroviaria dal canto suo faccia il possibile perchè non scarseggi il materiale ferroviario pel trasporto sollecito delle derrate».

La questione dei telefoni

La Confederazione fra Esercenti prese in serio esame il nuovo progetto sulle tariffe dei Telefoni urbani, constatato che nelle grandi città un rilevante numero di utenti mantiene l'abbonamento al telefono soltanto perchè ha la possibilità di comunicare da qualsiasi punto ed in qualsiasi ora della giornata, a mezzo degli apparecchi posti negli esercizi pubblici, colle rispettive famiglie, aziende ed uffici; che molti di essi rinunzierebbero all'abbonamento qualora venissero privati di quest'essenziale comodità; convinta, che i telefoni negli esercizi pubblici rendono non solo un vero servizio alla cittadinanza, ma portano anche un'utile reale al bilancio dell'azienda telefoni dello Stato; certa, che gli Esercenti non potrebbero sopportare una così grave spesa come quella che loro deriverebbe dalle nuove proibitive tariffe; persuasa che il progetto in parola sia frutto di studi non pratici ed incompleti; fa viva raccomandazione al Governo perchè voglia sospendere ogni discussione in merito, rimandando il progetto a nuovo esame al fine di rendere questo pubblico importante servizio più conforme, più rispondente all'utilità generale.

Seguendo la Cronaca

Quanti Giuseppi e quante Giuseppine

ci saranno in Torino? La statistica sarebbe interessante alla vigilia della ricorrenza di questo onomastico, e ne verrebbe una cifra certamente enorme. E se tutti coloro che vogliono fare un regalo a un Giuseppe o a una Giuseppina, si recassero in via Sacchi, 40 (dove si trovano oggetti per regalo splendidi, d'ogni genere, anche cinesi e giapponesi, a prezzi minimissimi) la circolazione in questa spaziosa via rimarrebbe certamente interrotta.

Crisi vinicola

Il vino è carissimo, e quello che si compera è sovente mediocrissimo; ma qualunque vino, anche mediocre, se è corretto colle ottime acque da tavola *Idros* acquista sapore gradevole al palato.

I Divertimenti

"Alla fronte,, Per il Giovedì dei Bambini

Tra le cinematografie di guerra è certamente questa la più interessante per la sua assoluta autenticità, essendo stata eseguita sotto il controllo di ufficiali espressamente incaricati dal Comando Supremo. Questo spiega il suo grande successo. *Alla fronte* ricomparirà anche oggi, in occasione del «Giovedì dei bambini», e c'è da augurarsi che ogni Istituto, con un opportuno senso di praticità nell'insegnamento conduca i suoi allievi al *Cinema Ambrosio*. Sarà la più bella e più interessante lezione che gli adolescenti potranno ricevere, per formarsi un'idea dei luoghi dove si combatte la nostra guerra e delle dure fatiche che il soldato italiano affronta serenamente.

Odette

Ieri *Francesca Bertini* era *Margherita Gautier*, la donna tutta spasimi di passione; poi *Assunta Spina*, la napoletana dall'anima irrequieta; ora ella è *Odette*, la madre terribilmente martoriata nella sua carne, uccisa lentamente prima nel corpo e poi nello spirito dal distacco spaventevolmente doloroso ed atroce della sua creatura adorata, così come l'ha pensata Vittoriano Sardou. *Odette* è la più recente insuperabile affermazione di *Francesca Bertini*.

L'attesissima première è fissata per lunedì 20 corrente al *Cinema Ambrosio*.

La Direzione del *Cinema Ambrosio* intende a questo proposito far sapere che le più recenti interpretazioni e nuove creazioni della celebre *Bertini*, nelle quali essa sfoggia tutte le più squisite doti di artista giunta all'apogeo della sua fama, sono edite dalla *Caesar Film*, di Roma e perciò di sua assoluta esclusività.

Salone Ghersi
L'arte di Francesca Bertini

ha questo di caratteristico, che si impone soprattutto per virtù propria, indipendentemente dalla produzione nella quale la deliziosa interprete agisce. Ad ogni lavoro nuovo nel quale la Bertini si è presentata, il pubblico è sempre accorso per vederla ed ammirarla, la preferita. E anche stavolta, al *Salone Ghersi*, nel dramma nuovissimo: *La colpa altrui*, Francesca Bertini ha conquistato un successo personale splendido presso il folto pubblico degli ammiratori, che già troppo tempo era rimasto privo della sua affascinante teatralità.

La *Zeppelin* distrutta

e l'orrenda fine dell'equipaggio tedesco, costituiscono la più tragica *film* di guerra fino ad oggi comparsa. Si dà al *Salone Ghersi*.

Alcuni singolari individui

passeggeranno quanto prima, malinconicamente, per le vie di Torino, fatti segno alla generale curiosità. Di ciascuno di essi si dirà, con un senso di profondo stupore: «Non ha veduto il *Circo della Morte!*» Non è possibile, infatti, che un amatore di spettacoli cinematografici (e chi non lo è?) non si sia recato, non si rechi o non desideri recarsi ad ammirare la spettacolosa, la portentosa cinematografia di Alfredo Lind, che sta accumulando «esauriti» sopra «esauriti» al *Cinema Teatro Vittoria*. Chi non ha trovato posto ieri, ne troverà oggi e domani. Oggi, per il tradizionale *giovedì dei bambini*, tutti i piccini accompagnati avranno libero ingresso e riceveranno un grazioso dono. I prezzi odierni sono i seguenti: *Poltrone Galleria L. 1,50 - Primi posti L. 1 - Secondi posti L. 0,50.*

Za' la mort, che fai ora?

«Lavoro all'arsenale alle munizioni, e tu, Za la vie?» «Io? faccio lana per i soldati». Questo è il finale del dramma *L'imboscata* che si proietta con successo sempre crescente al *Cinema Italia*. Chi ha sempre visto *Za la mort* sotto le spoglie di delinquente, si meraviglierà di vedere in questa film il famoso *apache*, redento dall'*amor di patria*. *E. Ghione* è il meraviglioso interprete di *Za la mort*.

Tre stelle al Varietà Romano

Questa sera in questo elegante ritrovo, dove ogni famiglia può assistere agli spettacoli, debutta «*Rosita Nevada*», stella italiana. Stante il grande successo fu riconfermata per quattro sole sere «*Ester Clary*». Continua lo straordinario successo di «*Mimi Aylmer*», l'«enfant gâté» del pubblico per la sua originalità.

Charlot! al Cinema Splendor

Oggi ultime repliche di *Il Giornale*, lavoro premiato dall'Associazione della Stampa Subalpina. Da domani, il film ultra comico *Il fortunoso romanzo di Tillie*, protagonista *Charlot*, il grande buffo americano della *Keystone*.

Lezioni di agricoltura

Domenica, 19 corr., alle ore 9,30 del mattino, presso l'aula dell'Orto Sperimentale, via Valperga Caluso, 33, avrà luogo la 9.a lezione del Corso Popolare di frutticoltura, col tema: *Coltivazione della vite, relatore il prof. Giuseppe Levi-Bianchini.*

La medaglia d'oro della "Stampa,, ai benemeriti della "Croce Rossa,,
Il patriottismo di un gruppo di scolaretti rurali

La Commissione di propaganda della Circoscrizione di Torino della «Croce Rossa» avverte che l'artistica medaglia d'oro messa dalla *Stampa* a disposizione della Presidenza dell'istituzione, sarà assegnata a chi dal 15 febbraio al 31 marzo p. v. avrà fatto il maggior numero di soci alla Sezione di Torino.

Supplisme che alla patriottica gara partecipano numerosi soci e moltissime socie della grande e benefica istituzione, che sarà presto chiamata — colla ripresa di più vigorose opere guerresche nella imminente primavera — a moltiplicare le sue istituzioni benefiche a favore e a conforto dei nostri prodi soldati. E' necessario dare sempre e molto alla grande e crociata milizia del bene, che ha urgenti necessità di fondi, perchè essa eroga — nelle sue varie opere ospedaliere e di provvidenza militare — più di tre milioni mensili.

Tutto si riceve, anche il più piccolo e umile obolo. A questo proposito si è grato annunciare ai nostri lettori che da un gruppo di alunni delle Scuole rurali della frazione di Pugnetta nel Comune di Mezzenile ci è giunta una cartolina-vaglia di lire 2 e 50 centesimi raccolte «per la «Croce Rossa» tra un gruppo di alunni». Vorremmo che tutte le scolaresche, delle grandi città e dei piccoli villaggi d'Italia, imitassero i bravi giovinetti di Mezzenile i quali si dimostrano degni dei loro fratelli più adulti che combattono valorosamente al fronte, sulle Alpi e lungo l'Isonzo.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Presieduto dal sindaco, senatore conte Rossi, si è riunito l'altra sera in casa del marchese Medici del Vascello, presenti parecchie personalità, il Comitato patrocinatore della Sezione Giovani Esploratori. Per acclamazione furono eletti i membri dell'ufficio di presidenza che rimase così costituito:

Presidente: Medici del Vascello marchese comm. ing. Giovanni; vice-presidente: Pouno tenente-generale comm. Carlo Alberto, Barberis comm. avv. Carlo, Bosio comm. dott. Tullio. Commissario locale: Castellano ing. avvocato Antonio; Vice-Commissario: comandante Castellano avv. Francesco; Segretari: signori Errichino Luigi, Brio-Bestar Giovanni; Economo-Cassiere: Chiorando avv. Alfredo.

Pronunciarono bravi discorsi il marchese Medici, il sindaco conte Rossi e l'avv. Armissoglio.

Alle ore 22 si scioglieva questa prima seduta dei rappresentanti dei maggiori Enti cittadini, seduta che è indice dell'importanza a cui è pervenuta la locale Sezione e di quante simpatie sia circondata. Questa sera, giovedì, alle ore 20,30, adunata in Palestra per gli Aspiranti che devono sostenere l'esame.

Il potere calorifero del gas

Le esperienze sul potere calorifico del gas eseguite dall'Ufficio Tecnologico municipale, hanno dato nel periodo 21-27 febbraio u. s. i risultati seguenti:

Giorno	Soc. Italiana	Soc. Consumatori
21 febbraio	4.636	4.730
22 »	4.542	4.700
23 »	4.538	4.670
24 »	4.663	4.690
25 »	4.571	4.677
26 »	4.787	4.678
27 »	4.551	4.649
nel periodo 1-6 marzo		
1.o marzo	4.626	4.732
2 »	4.827	4.776
3 »	4.606	4.766
4 »	4.636	4.761
5 »	4.842	4.890
6 »	4.632	4.906
nel periodo 7-12 marzo		
7 marzo	4.998	4.860
8 »	4.870	4.844
9 »	4.844	4.800
10 »	4.784	4.964
11 »	4.677	4.734
12 »	4.554	4.743

Un corso superiore di cultura tipografica

La Regia Scuola Tipografica va acquistando una benemerenza di più per l'incremento dell'arte che con tanto amore professa. Essa ha deliberato — malgrado il difficilissimo momento che l'industria grafica attraversa — di istituire un Corso superiore di Cultura professionale, aperto a tutti indistintamente i tipografi. Tenuto, però, conto che i più fra essi — gli operai in ispecie — non avrebbero modo di frequentare lezioni diurne, sarà stabilita a fianco della Sezione normale teorico-pratica, una sezione operaia serale, con insegnamenti soltanto teorici che saranno quelli stessi da impartirsi nelle lezioni diurne. Schiarimenti e regolamento-programma si possono avere dalla Direzione della R. Scuola, via Carlo Alberto, 37-39.

L'arrivo del tenente generale Porro

Col diretto pomeridiano in arrivo da Parigi è giunto il Sottocapo di Stato Maggiore, tenente generale Porro. Con lui erano il colonnello Albricci ed il tenente Sormani. Dopo breve fermata il generale Porro ed i suoi aiutanti ripartirono per Milano.

Le "Fatine benefiche,,

Le «fatine benefiche» che, sotto l'amorosa direzione della signora Clotilde Taccone-Campioni, hanno già svolto con tanta bontà la loro opera a profitto di varie istituzioni, daranno domenica prossima, alle ore 15, una rappresentazione a beneficio dei bimbi dei richiamati da collocarsi in Istituti cittadini.

Il concerto per l'Opera prestito ai mutilati

Questa sera alle 21,30 avrà luogo nel salone dell'Europa l'annunciato concerto che la Colonia francese, offre all'«Opera prestito nazionale ai mutilati». Vi si eseguirà musica scelta, vi si produrranno gentili signore e signori della nostra migliore società, e vi interverranno le Autorità, fra cui il console di Francia, comm. Ramoger.

Conferenze

Venerdì, 17, alle ore 21, avrà luogo alla Società di Coltura la conferenza del professore Giulio Diena della nostra Università sul tema: «Il diritto internazionale e la Germania ai nostri giorni».

Tra contadini

Lo scolaro Giacomo Foglietta, d'anni 8, abitante in via Lamia, 15, nel presso della sua abitazione venne a litigio, per futili motivi, con un coetaneo e vicino di casa, Giuseppe Grosso, il quale gli scagliò contro una pietra, ferendolo alla testa. Il Foglietta, che riportò una ferita lacero contusa, fu accompagnato all'ospedale San Giovanni, dove fu medicato dal prof. Debernardi, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Ladri di vino

Ignoti penetrarono nei sotterranei della casa N. 39 di corso San Maurizio, ove esistono diverse cantine. In quella dell'esercente Giovanni Berra uscirono senza nulla asportare; in quella del signor Pietro Giusiotti presero una damigiana contenente 50 litri di marsala, 11 polli vivi, 45 litri di barbera e 56 di moscato; in quella del signor Samuele Grosso rubarono 2 damigiane di nebiolo e 30 bottiglie di vino. La refurtiva venne trasportata su un carretto a mano di proprietà del signor Giovanni.

Tentato suicidio

Venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni la giovane Maria Amodeo, di anni 24, la quale in un momento di esaltazione, nella sua abitazione in via Carlo Alberto, 31, ingoiava una pastiglia di sublimato corrosivo a scopo suicida. Il dottor Quarella, che la ricevette, le prodigò le cure del caso, facendola poscia ricoverare con prognosi riservata. Essa disse che si indusse al triste passo perchè abbandonata dal suo amante.

Arresti per scrocco

Per istanza dell'ostessa Luisa Rubino, con esercizio in via Verolengo, 50, furono arrestati certi Giovanni Fodisso, d'anni 23, e Lorenzo, di anni 18, di Pasquale, fratelli, i quali avevano consumato un pranzo dell'importo di lire 9,30.

— Pure per scrocco in danno dell'oste Giacomo Allora, in via Pio V, 8, fu arrestato certo Giovanni Maritano fu Marcellino, di anni 21.

Futili motivi

La commessa Candida Prato maritata Finotelo, di anni 35, abitante in via Catania 23, da due individui che conosce solo di vista, per futili motivi fu percossa a pugni in via Sant'Anselmo, dinanzi al N. 2. Avendo riportato contusioni all'occhio sinistro si recò all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicata dal dottor Campora, che la giudicò guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1916.

NASCITE: 16, cioè maschi 12, femmine 4.

MATRIMONI: Armando Edoardo con Chivarello Giovanna — Simonetti Luigi con Ottolenghi Laura — Re Pietro Giovanni con Carecchio Raimonda.

MORTI: Cordone Clementina n. Cierici, d'anni 80, di Romasco, agiata, piazza Montebello, 35.
Massera Giuseppe fu Vincenzo, d'anni 73, di Sala Biellese, pensionato, corso Valentino, 64.
Viglione Luigia ved. Arbinolo, d'anni 85, di Sant'Albano Stura, casalinga.
Ferrero Carolina ved. Marioni, d'anni 88, di Airasca, benest., via San Quintino, 19.
Moscone Lucia d'anni 73, di Alba, agiata, via Tarlucchi, 1.
Garnier avv. cav. Giuseppe, d'anni 73, di Bardonecchia, vice-presidente di Tribunale a riposo, via Massena, 36.
Busso Margherita n. Barbesio, d'anni 60, di Torino, giardiniera, via Valpalonnera, 360.
Tonelli Maria, d'anni 62, di Rimini, casalinga.
Coletto Francesco, d'anni 67, di Avigliana, contad.
Zangarelli Angela n. Barili, d'anni 34, di Torino, cas.
Pia Vittoria n. Bonardi, d'anni 54, di Torino, agiata, corso Oporto, 36.
Poletto Domenico, d'anni 22, di Malo, soldato 4.a comp. sussistenza.
Vincenti Maria, d'anni 67, di [illegible], contadina.
Maruechi Priore Giuseppe, d'anni 36, di Mamerano, muratore.
Dormida Giustina, d'anni 19, di Paroldo, Cuneo, domestica.
Migliavacca Maria n. Ferro, d'anni 76, di Grivere, casalinga.
Berio Enrico, d'anni 58, di Castigliole d'Asti, mec.
Boscarol Lorenzo, d'anni 71, di Aris, Montalcone.
Rondo Rosa, d'anni 77, di Malazzo, domestica.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 29, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 16. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti. — Ore 20,45: *Divorziamo*, commedia in 3 atti, di V. Sardou. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI. Gestione Sylva-Zerboni. — Compagnia drammatica di Gemma Roselli. — Ore 20,45: *Le memorie di Don Rodrigo*, commedia in 3 atti, dei fratelli Quintero. — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Carlo Lombardo. — Ore 20,45: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta di Léon Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *'L fusica dël cheur*, commedia in 3 atti, di Bernardo Ferrero (novissima). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Faust*, opera in 4 atti di C. Gounod. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Guerin Meschino*, bizzarria. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Il Giornale* (film della Casa Ambrosio, in tre episodi).

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 15-24.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 15 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento dei corsi dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 112,80; versamento 112,85 - Lettera: chèque 112; versamento 112,05.
Londra — Danaro: chèque 32; versamento 32,04 - Lettera: chèque 32,07; versamento 32,02.
Svizzera — Danaro: chèque 127,35; versam. 127,80 - Lettera: chèque 127,85; versamento 128,00.
New-York — Danaro: chèque 6,67; versamento 6,70 - Lettera: chèque 6,71; versamento 6,73.
ORO: Danaro 123; lettera 123,30.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 marzo - Cambio giornaliero per gli acquisti all'estero alle lire 100 da farsi con carta — Lire 124,08 — Cambio settimanale Lire 124,45.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 14 marzo: — Franchi 112,60 —; — Sterline 31,99 1/2 — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,70 1/2 — Pesos carta 2,93 —; — Lire oro 123,30 1/2 — Franchi svizzeri 122,70 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	13	14
3 0/0 perpetua	62 50	62 40
Id. 3 0/0 ammort.	70 —	70 40
Id. 3,50 0/0 amm.	90 70	90 35
Tunisino	315 —	315 10
B. Argentino 1896	— —	— —
» » 1900	77 25	77 20
Brasile 4 0/0	— —	56 —
Obbl. Bulgare 1907	250 —	250 —
B. Egiziano 6 0/0	— —	— —
B. Spagnuolo est.	97 —	97 45
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —
Portoghese unico	56 10	56 —
R. Russa 3 0/0	57 75	57 75
» » 4,50 0/0	85 15	85 15
» » 5 0/0	78 50	79 20
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —
Rendita Turca	57 —	56 —
Banca di Francia	4900	4920
Banca di Parigi	952 —	955 —
Credito Fondiario	614 —	610 —
Credit Lyonnais	1000	990 —
Banca Ottomana	430 —	432 —
Banca Comm. Ital.	— —	— —

	15	16
Caisse Rio Plata	— —	— —
Metropolitain	403 —	404 —
Azioni Suez	3950	3940
Thomson	— —	540 —
Andalous	350 —	350 50
Mobilier Lombarde	— —	170 —
Ferr. Nazionali	— —	— —
Nord Espagne	420 —	417 —
Saragozza	416 50	410 —
Ferrovie Ottomane	— —	— —
Rio Tinto	1765	1768
[illegible]	— —	— —
[illegible]	— —	— —
[illegible]	— —	— —
Ferrov. Ottomane	— —	— —
Chartered	14 50	14 50
De Beers	330 —	328 50
Ferreyra	43 75	44 —
Goldfields	50 50	45 50
[illegible]	38 —	38 —
Randfontein	15 50	16 —
Rand-Mines	106 —	106 50
Cambio su Italia	90 —	89 50
Chèque su Londra	28 445	28 325

Dopo una vita nobilmente spesa per il bene della Patria e della sua famiglia, ieri improvvisamente mancava il

Cav. CESARE GUASCO
Tenente Colonnello

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie CAMILLA BOSCHETTI; i figli ROMOLO e LIVIA; i fratelli, le sorelle, i cognati, la suocera ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

La cara salma verrà trasportata venerdì, alle ore 10, da corso Vittorio Emanuele, 108, a Fontanetto Po, ove avranno luogo i funerali sabato mattina.

Torino, 16 marzo 1916.

(Pompe funebri Gonella)

I figli VINCENZO, CARLOTTA ed ARTURO, a nome dei parenti tutti, annunziano l'improvvisa morte del loro amatissimo padre

Pietro Miolati

avvenuta a Mantova il 14 del corrente mese.

Dopo lunga malattia sopportata con animo da forte, munito di tutti i conforti della Nostra Santa Religione, rendeva a Dio la sua bell'anima, il

Barone NESTORE DI AICHELBURG
Tenente Colonnello a riposo

Angosciati ne danno il triste annunzio: la consorte Contessa LAURA ODETTI di MARCORENGO; i figli: OBIZZA col consorte cav. GIOVANNI EMANUELE CAVALIA' e figli, ADRIO con la consorte ZINA SEIBOTTI e figlia; il fratello Barone ULRICO, tenente generale a riposo e figli; il cognato Conte FABRIZIO ODETTI DI MARCORENGO, maggiore generale di cavalleria, con la consorte e figli; le cognate Baronessa GIULIA RAIBERTI vedova DI AICHELBURG e figli, contessa CRISTINA BIANCO DI S. SECONDO vedova ODETTI DI MARCORENGO e figli; i parenti e congiunti tutti.

Torino, 15 marzo 1916.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18, alle ore 10 ant., partendo dall'abitazione dell'estinto in via Luciano Manara, N. 6; la cara salma sarà trasportata a Santena.

Per volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gonella)

Ieri, alle ore 11, dopo breve e penosa malattia sopportata da forte, chiudeva la sua onesta ed operosa esistenza nella veneranda età d'anni 75

FEDELE COSTAGUTA

Desolati ne danno il triste annunzio la consorte LUIGIA LUXARDO; il figlio Cav. DAVIDE colla consorte ROSA VALLE e famiglia; la figlia ROSA vedova LUXARDO e figlia ALBINA; il genero AGOSTINO TRABUCCO e famiglia; la figlia ADELINA col marito BERNARDINO DE GREGORI e figlia EGLE; i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella chiesa arcipretale di Santa Margherita Ligure, oggi, alle ore 11,30.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Santa Margherita Ligure, 16 marzo 1916.

Dopo lunghe sofferenze è spirato cristianamente

SPALLA PIETRO

La moglie LINA RICCIO; la figlia ALBERTINA col marito ORESTE RICCIO e figli FELICITA, SILVIA, CAMILLO, BICE col marito Maggiore ALBERTO SPALLA e bimba AMELIA; la sorella, le cognate e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 15 marzo 1916.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 16 corr., alle ore 16,30, partendo da via Bezzecca, 7.

(Pompe funebri Gonella)

✝

Stamane, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi spirava santamente come santamente visse

Vittoria Pia Bonardi

Ne danno il triste annunzio con animo straziato: il marito Cav. Uff. GAETANO PIA; la figlia CAROLINA col marito Dott. Cav. CAMILLO VINARDI capitano di complemento del Genio, coi figli MARIA, VITTORIA e GAETANO; il fratello ALBERTO BONARDI e consorte ANNA DUGONE; le cognate ELISA, PIA e CAROLINA GORIA Ved. PIA, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 marzo, alle ore 16,30, partendo dal Corso Oporto, 36; la cara salma verrà trasportata a Trofarello, ove venerdì 17 corr., alle ore 9,30 verrà celebrata la Messa di Requiem nella Chiesa Parrocchiale.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 15 marzo 1916.

(Pompe funebri Gonella)

Il 14 marzo, in Torino, serenamente spirava nella pace dei giusti, chiudendo una vita intemerata, il

Cav. Avv. GIUSEPPE GARNIER
Vice Presidente di Tribunale a riposo

La vedova MODESTA SOLLIER, il figlio ARISTIDE, la nuora CLELIA MAURER, le nipoti EMILIA e MARIA LUISA GARNIER ed i parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 15 marzo 1916.

La sepoltura avrà luogo giovedì 16 corr. alle ore 8 partendo da via Massena 36.

(Pompe funebri Gonella)

Ieri, alle ore 7, attorniata dai suoi cari, serenamente spirava, dopo lunga malattia, nell'età di 88 anni,

CAROLINA FERRERO Ved. MARIONI

Desolati ne danno il triste annuncio il figlio Rag. VICO;

la figlia MARIA col marito ERNESTO SACOMAN ed i figli ENRICHETTA, ROSA, ANTONIO;

le sorelle coi cognati ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 16 corr., alle ore 10, partendo da via San Quintino 19.

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gonella)

ULTIME NOTIZIE

I problemi economici della Germania

che saranno discussi nelle sedute del Reichstag

La chiamata alle armi degli austriaci nati nel 1898

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Zurigo, 15, notte.

Telegrammi da Berlino dànno le prime notizie sulla riapertura, avvenuta oggi alle 14, del Reichstag in seduta formale, dopo questa seduta il Reichstag si aggiornerà sino a lunedì. Il presidente non ha potuto annunciare, come sperava il Governo, la presa compiuta o imminente di Verdun. Il preludio, malinconico nei riguardi militari, è stato peggiore nei riguardi politici e finanziari. Soffia un vento di battaglia. Questa volta non i soli socialisti criticheranno l'opera del Governo. Uguali e forse più impressionanti saranno le critiche di quei partiti che sinora tutto approvavano: liberali nazionali e il Centro cattolico.

Il saluto del Presidente

Appena aperta la seduta il presidente rileva che il Reichstag si aduna in tempo di lotte poderose. «Mentre i soldati, il cui eroismo è superiore ad ogni elogio, scuotono a occidente il fronte nemico, il pensiero va a loro, e non meno devoto si volge alla superba flotta, che con tante imprese e, proprio ora, con le brillanti gesta del «Moeve» dimostrò di potere degnamente misurarsi coi più audaci marinai di tutti i tempi e di tutti i popoli».

Il presidente manda un saluto alle truppe alleate e ai loro comandanti.

«A noi in patria — dice — tocca con il successo del nuovo prestito, provare la forza finanziaria della Germania, affinchè il bilancio dell'Impero rimanga ordinato anche durante le lotte in Oriente. Se nella gigantesca guerra che infuria da quasi due anni si oppongono alcune difficoltà, noi abbiamo però la fiducia incrollabile che la forza e la volontà unanime del popolo le vinceranno» (applausi).

Prossima seduta a domani.

Il bilancio, che non solo il *Vorwaerts*, ma anche altri giornali come il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung* criticano per artificiosità, darà argomento ad aspri biasimi. In esso tutte le spese sono travisate e sfigurate arbitrariamente; scompaiono, per esempio, le spese per l'esercito e per la marina le entrate calcolate a volontà senza base di sorta.

Prestito fiacco e carestia

Quanto alle imposte nuove, la loro impopolarità, già nota, aumenta di continuo. Le proteste si succedono, proteste non solo di giornali, ma di associazioni operaie, di congressi industriali, di corporazioni legislative, in mezzo a tanti imbarazzi il prestito procede fiacco, benchè il Governo tutto metta in opera per aumentare la sottoscrizione e attinga denari persino dai fondi religiosi ancora rimasti dopo gli ultimi prelevamenti. Si dice al popolo che il successo del prestito abbrevierà la guerra e che non si deve temere che la prolunghi. S'invita ad impegnare i valori ed anche i prestiti precedenti per sottoscrivere questo nuovo. Si dànno colpi formidabili alle Banche già sofferenti per i colpi precedenti; ma i piccoli sottoscrittori sono assenti.

Il Reichstag si apre sotto l'impressione degli avvenimenti di Verdun, di un bilancio di Stato fittizio, di un prestito che procede a furia di spinte, tra le delusioni, la sfiducia e la carestia.

La guerra dei sottomarini continuerà...

Alla Commissione del bilancio della Camera prussiana si discusse ieri il bilancio delle finanze. Durante il dibattito il ministro delle Finanze dichiarò subito che dopo la guerra sarà presentato un nuovo disegno di legge con nuovi notevoli aggravi per i contribuenti. Durante la discussione il relatore rilevò che il debito prussiano ascende a 10.799.083.000 di franchi, i quali richiedono 482 milioni all'anno per il pagamento degli interessi. Il ministro delle Finanze dichiarò che alla fine del 1916 saranno emessi 300 milioni di assegni del tesoro. Il bilancio è stato approvato. I socialisti ed i polacchi votarono contro. La Commissione passò poi a discutere l'aumento delle imposte sul reddito. Il ministro delle Finanze accentua che si tenne conto nel progetto della potenzialità economica della popolazioni, tanto che gli aumenti preventivati daranno solo un gettito di 100 milioni di marchi all'anno. Intanto il Governo per tranquillizzare il signor Reventlow circa la guerra dei sottomarini, ha diramato questo comunicato a mezzo della «Wolff»:

«La voce che la guerra inasprita coi sottomarini come è stato annunziato dal noto memoriale del Governo dell'Impero alle Potenze neutrali, non sarà attuata o sarà rinviata è assolutamente falsa. Mai in nessun dicastero si pensò a protrarre o ad abbandonare questa guerra. Essa è in pieno corso. Questa nota mira anche ad un altro scopo. Ieri, come è noto, correva la voce che la malattia del grande Ammiraglio von Tirpitz fosse politica e preludesse al ritiro del capo dell'ufficio della marina, ritiro che sarebbe stato causato dal dissidio esistente da lungo tempo tra lui ed il Cancelliere circa la estensione della guerra coi sottomarini».

Il comunicato infatti dimostrando la risolutezza del Governo in proposito tende a smentire la voce suddetta sorta proprio in un momento in cui si prospettano per il Governo già tanti grattacapi che mettono in pericolo la tanto decantata pace interna tedesca.

La «Gazzetta di Francoforte» accentua la [illegible].

«Senza dubbio — scrive il giornale — la pace civile nella politica interna soffrirà per l'imminente dibattito sui disegni di legge attorno alle imposte. Per la prima volta dopo la dichiarazione di guerra il Reichstag si è messo nella necessità di decidere un mutamento essenziale in una questione che tocca tutti gli interessi del paese; conseguentemente desta contrasti innumerevoli. In questo momento è estremamente importante che la volontà guerresca del popolo tedesco abbia nuova conferma con incrollabili energie e che non sia negletto, nonostante tutte le inevitabili lotte di opinioni, lo scopo supremo. Quelle benedette imposte! — dice il giornale — hanno fatto sorgere pericoli di battaglie parlamentari che deviano e degenerano».

Lo «Gazzetta di Francoforte» conclude esaminando i vari disegni di legge e ricorda come quello sulla sovra imposta sugli utili di guerra sia stato accolto con entusiasmo mentre obbiezioni ha provocato la imposta sui tabacchi, come l'aumento postale telegrafico; «ma — dice — necessità non ha legge».

L'imposta sugli utili di guerra secondo il "Vorwaerts,,

Altrimenti parla il «Vorwaerts» della legge sulle imposte per gli utili di guerra. «Tutti i fornitori dell'esercito — scrive — hanno accolto il progetto quasi con giubilo, l'Associazione anseatica, la Camera di Commercio dei Bacini del Reno e della Westfalia lo hanno accolto come un male necessario. La Borsa ha risposto al progetto con un poderoso rialzo e proprio ora il grande commercio tedesco accentuando lo spirito di sacrificio dell'industria e del commercio si è dichiarato d'accordo con i criteri fondamentali del progetto.

«E' una gioia sospetta! — dice il «Vorwaerts», — e ci dimostra che questa nuova legge ha avuto grandi riguardi per i fornitori dell'esercito».

Indubbiamente i socialisti discuteranno la questione al Reichstag.

Il *Vorwaerts* commenta poi un articolo pubblicato dal dott. Rohrbach noto scrittore imperialista. Il Rohrbach ha spiegato come la Quadruplice lotti con tanta energia contro la Germania.

«Che avverrebbe — si domanda lo scrittore — se la Germania vincesse? Tutti gli Stati avversari sarebbero rovinati. La Francia perderebbe i 18 o 20 miliardi di credito dalla Russia rimarrebbero a suo carico le spese di guerra, i danni avuti nel suo territorio, dovrebbe pagare un risarcimento alla Germania e l'Alsazia e Lorena sarebbero perdute per sempre: cesserebbe insomma d'essere una grande Potenza. L'Inghilterra diminuirebbe la sua situazione di grande Potenza perdendo le colonie ed il dominio commerciale. La Russia sarebbe respinta in Oriente e l'Italia sarebbe ridotta al fallimento e ai torbidi. Per questo la Quadruplice non vuole sapere di pace e ripete il ritornello: «la Germania deve essere annientata». Non occorre dire — commenta il *Vorwaerts* — che noi abbiamo criterî opposti ma le conclusioni del signor Rohrbach hanno il pregio di uscire dal solito frasario col quale la stampa della maggioranza tenta di spiegare la situazione».

La lotta ripresa tra breve

Lo stesso Comando tedesco, oggi non parla di Verdun. Il Comando dell'esercito spera forse ancora di lanciare durante la discussione, qualche notizia di successo. Si ritiene che la pausa non può durare a lungo. Il Kaiser continua a vivere al fronte francese, ciò che dimostra che la lotta sarà ripresa fra breve. Le «Basler Nachrichten» pubblicano oggi circa la battaglia di Verdun alcune informazioni che il giornale dice di avere ottenute da fonte militare francese. La seconda fase dell'azione — fu dichiarato al giornale — iniziata il 25 febbraio dura ancora nonostante la pausa attuale. Si osserva lo stesso fenomeno che alla battaglia dell'Yser. Anche allora i tedeschi attaccarono su un fronte angusto, poi i loro attacchi si svilupparono. Più tardi vennero anche a causa della inondazione a cessare un mese dopo l'inizio dell'offensiva. Incomincia ora la quarta settimana della battaglia di Verdun.

Un volo su Verdun

Interessante oggi è la descrizione che un aviatore tedesco fa di un volo da lui compiuto su Verdun. «Stamane — egli scrive — ho fatto un lungo volo su Verdun. Mi sono innalzato verso le 9.30; ho volato su Gravelotte, Saint Privat, poi mi diressi su Verdun. Incrociai venti minuti sulla cittadella e gittai tutte le mie bombe; ritornai sull'areodromo verso mezzogiorno. Durante il mio volo fui accolto dai cannoni nemici. Mi innalzai ad oltre due mila metri. Un unico sentimento mi animava: volare con le mie bombe sullo stesso posto ove 46 anni fa mio padre aveva combattuto, vinto ed ottenuto la medaglia. Sopra Saint Privat potevo discernere ogni casa, ogni albero: se avessi lanciato tutte le mie bombe metà del paese sarebbe saltato in aria. Il campo di battaglia si spiegava, innanzi a me, come su una scacchiera. Più tardi mi accorsi che due pallottole di «srhapnells» avevano colpito, su Verdun, il mio areoplano. Fu sulla cittadella che lasciai cadere tutte le mie bombe. Constatai il loro effetto, quindi superai la Mosa e mi diressi verso l'areodromo. Nella mia vita non vissi mai avvenimenti più grandi. Ai miei piedi colonne di fumo circondavano la città; si vedeva l'esplosione delle granate e le lingue di fuoco degli incendi. Al lampo dei proiettili seguiva l'urlo dei cannoni pesanti. Ovunque fumo, vapore, incendi, scoppi. E pensavo a quei soldati che combattevano laggiù, per conquistare col sangue ogni metro di terra, ed ai feriti che dovevano giacere in quell'inferno, urlando senza soccorso».

Un duello nel cielo di Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

«L'altra mattina — scrive René Dubreuil sul «Journal» — io passavo da D... dopo una notte di violenta battaglia. La mia carovana muoveva, non troppo sicuramente è vero, verso le pianure, oggi senza luce, del Cantone di S... Certamente inferociti di non aver costretto alla resa Verdun e i suoi cittadini dopo aver fatto diluviare sulla città tanta mitraglia, i tedeschi avevano mandato incontro quattordici areoplani che volavano, in ampi giri, sul cielo di Verdun. Un convoglio in marcia attrae sempre l'attenzione degli aviatori nemici. In breve fummo il mobile bersaglio dei velivoli nemici. Eravamo appena in cammino lungo la strada tutta fango, quando incominciò la caduta delle bombe assassine. Ma ci si abitua anche a questa pioggia. I nostri uomini sono, all'ora attuale, corazzati di una tale filosofia, che nulla li può turbare. La gravità degli ordini che loro si danno, il pericolo che hanno dinanzi agli occhi, la tragica esperienza del passato, l'incertezza del domani, tutto insomma quello che è la guerra li lascia imperturbati; nessuno li può persuadere a nascondersi, a non seguire, con lo sguardo fermo, le audacie degli aviatori, sieno essi nemici, sieno essi francesi od alleati.

«Ho detto — continua lo scrittore — che l'altra mattina erano ben quattordici areoplani tedeschi che con le loro evoluzioni disegnavano curiosi arabeschi sul nitido pallore del cielo. Il volo degli apparecchi era magistrale. Ecco: si avvicinavano, ala contro ala, come se dovessero confidarsi ordini segreti, scambiarsi comunicazioni, dare e ricevere ordini. Poi essi volavano da destra a sinistra, da sinistra a destra, inseguiti dalle bianche nubi degli srhapnells. Si udivano nei cieli gli scoppi lontani, come di fuochi di festa. Le strade erano gremite di armati e di carriaggi; molti reggimenti andavano a rinforzare le truppe stanche per gli assalti. Si vedevano «camions» di servizio che tornavano dalle prime linee, gruppi di profughi che dovevano raggiungere villaggi alquanto lontani. La circostanza era troppo propizia per degli aviatori tedeschi. Fu, di colpo, un diluviare di bombe. Per venti minuti abbiamo sentito sul nostro capo il fischio delle granate. In noi la commozione era superata dall'interessante spettacolo e più che la paura era in noi la curiosità. Già avvenivano disastri e morti. A venti passi da me due zuavi che guidavano dei cavalli, caddero, uccisi, nel fango. Più lontano un «camion» aventrato cadeva sfasciato sul limitare del fossato. Ma tutto ad un tratto, nel più forte della tormenta qualcuno mostrò, in tempo, uno spettacolo inatteso... Due velivoli, nell'alto cielo, si rincorrevano in modo fantastico. Erano altissimi: parevano, a volte due punti; a volte scomparivano nell'aere. Comprendemmo subito che si trattava di un duello spaventoso: vivevamo il dramma aereo nel suo tragico orrore. Vedevamo il falco e vedevamo lo sparviero. Quale era, quale era l'uccello di Francia? Come avremmo voluto in quell'istante avere occhi così acuti per vedere di che colore fosse il guidone delle due macchine aeree combattenti.

«La lotta — continua il corrispondente — era ammirabile, grandiosa. Contemplavamo i due velivoli sperduti nell'azzurro che si inseguivano in una corsa folle, l'uno tuffandosi improvvisamente nelle nubi, fendendole con violenza tremenda e l'altro superandolo in una gara d'ira. Lo stesso movimento di discesa e avanzata era istantaneo. Si sarebbe detto che uno stesso comando dirigesse i due areoplani. Mi pareva di assistere al classico volo nuziale delle api del miele, descritto da Maurizio Maeterlink: il calabrone nero stringeva da vicino la regina dell'alveare nell'immensità dell'azzurro. Ma quale era il velivolo tedesco? Quale era il nostro velivolo? Un senso di oppressione dominava tutti i soldati, lungo la via. I «camions» e i carri si erano fermati e tutti volevano assistere al prodigioso spettacolo. Incomincia, tra le truppe un vociar di commenti, di auguri, di apprezzamenti. «E' il tedesco?... No è il francese che dà la caccia!... Ma chi è?... No è il tedesco!» Improvvisamente abbiamo veduto uno dei due areoplani abbassarsi in un volo meno rapido e l'altro alzarsi, in uno scatto verso l'azzurro del cielo come un'aquila vittoriosa che ha ucciso la vittima... Lo sparviero cadeva, ferito, ma lungi da noi. Ma chi è caduto? Il francese?... Il tedesco?... Fu un attimo. Vedemmo il velivolo abbassarsi fra gli alti alberi della foresta di S... ormai stremato. Più tardi apprendemmo la gioconda verità. Il vittorioso epilogo di quella lotta nel cielo. Il vincitore è dei nostri. L'ufficiale aviatore Navarre aveva abbattuto il quinto apparecchio nemico. Noi ci siamo addormentati felici quella sera, sulla paglia, a S...».

L'annuncio ufficiale della guerra austro-portoghese

Basilea, 15, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale: «Essendo sopraggiunto lo stato di guerra tra l'Impero tedesco e il Portogallo, il ministro austro-ungarico a Lisbona ricevette l'istruzione di domandare i suoi passaporti al Governo della Repubblica portoghese e di lasciare il paese con il personale della Legazione. Al medesimo tempo l'incaricato d'affari del Portogallo a Vienna ricevette il suo passaporto».

Gli inglesi rioccupano Sollum

Cairo, 14 (Ritardato).

Un comunicato ufficiale annuncia che le truppe inglesi rioccuparono, oggi, Sollum. Il campo senussita di Mesed sarebbe abbandonato; nessuna resistenza sarebbe da attendersi. I beduini congiuntisi a Saied Hamed sono delusi e demoralizzati e soffrono la fame. Il notabile Shikh Helun, che occupa il paese ad est di Mersa Matruh capitolò, i capi-tribù degli Aulad Ali domandano l'«Aman», i beduini affamati e le loro famiglie accorrono alle nostre linee, chiedendo viveri. (Ag. Stefani).

Il comunicato delle 23

Il bombardamento è rallentato sul fronte Bethincourt-Cumières

Trincea nemica occupata in Champagne

PARIGI, 15 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice: In Belgio tiri efficaci sulle trincee nemiche nella regione di Hetsas e di Langemarcke. A nord dell'Aisne abbiamo bombardato i dintorni di Ville Aux Vois. In Champagne un attacco vibrato da noi sulle posizioni tedesche a sud di Saint Souplet ci ha permesso di occupare una trincea nemica e di fare alcuni prigionieri.

Ad ovest della Mosa il bombardamento si è sensibilmente rallentato durante la giornata sul fronte di Bethincourt-Cumières, ove non si segnala alcuna azione di fanteria. Sulla riva destra abbastanza grande attività nella regione di Vaux-Damloup. Alcune scaramuccie a colpi di granate sono state impegnate dai nostri distaccamenti avanzati sulle pendici ad est del forte di Vaux. In Woevre bombardamento dei villaggi ai piedi delle Côtes des Meuse. La nostra artiglieria è stata attivissima su tutto l'insieme del fronte, specie ad est del Bosco di Wavril, ove un convoglio di artiglieria è stato disperso, e nei dintorni del mulino di Hannoncelles, a nord di Fresnes, in Woevre, ove i nostri tiri hanno provocato una forte esplosione in una batteria tedesca.

La leva dei nati nel 1898 in Austria

I bosno-erzegovinesi cinquantenni chiamati alle armi

ZURIGO 15, notte.

Si ha da Vienna: La classe del 1898 dovrà presentarsi alla leva in Austria fra il 14 aprile ed il 3 maggio.

Si ha da Atene la notizia che l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli ha invitato tutti gli uomini dai 42 ai 50 anni, oriundi della Bosnia-Erzegovina a presentarsi presto alle armi. (Ag. Stefani).

Le supposte risposte della Grecia

a nuove richieste della Quadruplice

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

La situazione interna romena è incerta. Bratiano è sempre una sfinge. Come telegrafano da Bucarest alla Morning Post, *Bratiano avrebbe dichiarato in una seduta recentissima del partito che quei liberali che hanno aderito alla Federazione unionista fondata da Philipescu e da Take Jonescu non possono più far parte del suo partito. I federalisti sarebbero indignatissimi per questa manifestazione del presidente dei ministri.*

Circa l'atteggiamento della Grecia il Vilag, di Budapest, crede di poter affermare che Scuiudis ha presentato al Consiglio dei ministri una Nota dell'Intesa contenente nuove domande. Si decise nel Consiglio che si sarebbe risposto con un rifiuto, e Skuludis informò subito i rappresentanti dell'Intesa che la risposta alle domande della Quadruplice sarebbe questa:

1.o Il Governo ellenico non aderisce alla domanda che la ferrovia macedone sia usata esclusivamente dal Comando dell'esercito dell'Intesa;

2.o L'amministrazione ellenica della guerra non ritiene opportuno sostituire le truppe greche presso Kavala;

3.o Se le navi dell'Intesa tenteranno di fare occupare dalle truppe i due sbocchi del canale di Corinto il Governo ellenico sarebbe costretto ad adottare dei provvedimenti che turberebbero le relazioni coll'Intesa. Eguali provvedimenti dovrebbero essere presi, qualora il comando dell'Intesa impiantasse una stazione radiotelegrafica ai due sbocchi del canale.

Questa informazione va accolta con riserva.

Il mistero di Enver pascià

A Atene si conferma la morte - Il suo successore

Parigi, 15, notte.

Si ha da Atene: Si dice che il generale Ismail Lakki sostituirebbe come ministro della guerra Enver pascià che si ritiene morto. E' significativo il fatto che la Legazione ottomana, che negò finora qualsiasi attentato commesso contro Enver pascià, oggi dice semplicemente che nessuna notizia ufficiale è pervenuta circa la nomina del suo successore.

Secondo informazioni da Costantinopoli molte reclute vengono inviate, per forza, sul fronte asiatico. Alla stazione di Haidar-Pascià i coscritti opposero viva resistenza. In una rissa vi furono dodici morti e trenta feriti. (Agenzia Stefani).

Il senatore Humbert

successore di Gallieni?

Correnti ostili a una candidatura Castelnau

Lugano, 15, notte.

Circa le probabili dimissioni di Gallieni, ministro della guerra, il *Journal de Genève* afferma oggi che oltre al nome di Lyautey e di Barthou viene fatto quello del senatore Humbert, direttore del *Journal*, noto per la sua campagna a favore di una più intensa produzione di armi e munizioni. Lo stesso giornale raccoglie la voce corsa sui giornali tedeschi che negli ambienti parlamentari francesi e particolarmente in Senato vi sarebbero correnti ostili al generale De Castelnau.

Un discorso dello Zar

sulla linea del fuoco ai soldati valorosi e ai feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 15, notte.

La National Zeitung *ha da Copenaghen interessanti particolari su una recente visita dello Zar al fronte di combattimento. Lo Zar passò in rivista le truppe stesse sull'intero fronte, mentre le musiche dei varii reggimenti suonavano gli inni nazionali. Quindi lo Zar si recò in mezzo ad un gran prato, circondato dagli ufficiali e soldati, e tenne loro un discorso in cui disse: «Io vi ringrazio profondamente e vivamente per il vostro immenso valore e per i vostri enormi sacrifici, fino alla morte. So che ciascuno di voi fa il suo dovere e fa tutto il possibile per debellare il nostro nemico. Ringrazio particolarmente chi fra voi è rimasto ferito e chi è stato insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine di San Giorgio. Ancora una volta mando il mio saluto cordiale a tutti».*

Lo Zar si trattenne quindi con gli ufficiali dei reggimenti siberiani e li ringraziò per le angoscie morali e le sofferenze fisiche sopportate eroicamente in tre campagne, prima in Cina, poi nella guerra russo-giapponese e in quella più vasta d'oggi.

Quindi il generale Evert invitò i soldati ad innalzare un urrah! alla salute di Sua Maestà lo Zar, supremo comandante dell'esercito russo. Il grido fu unanime.

L'avanzata russa verso Bagdad

isolerà le truppe turche in Mesopotamia

Pietrogrado, 15, notte.

Il critico militare del Recht scrive: «Attualmente, dopo un percorso di 80 verste che separano Herind da Sanykin, le nostre truppe potranno piombare alle spalle delle truppe ottomane di Bagdad, mentre gli inglesi marciano da sud-est. La marcia delle nostre truppe verso Bagdad minaccia la rottura definitiva delle comunicazioni dell'esercito ottomano in Mesopotamia coi centri che gli forniscono vettovaglie. Sarà questo un colpo di grazia a tutta la strategia turco-tedesca in Asia Minore». (Ag. Stefani).

Violenti attacchi russi

sul fronte austriaco

Zurigo, 15, notte.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale del 15 marzo dice: Sul fronte russo le truppe della difesa della testa di ponte ad ovest di Uscieczko respinsero violenti attacchi. Tramezio: nessun avvenimento speciale. Sul fronte sud-orientale nulla di nuovo. (Ag. Stefani).

L'esodo dei serbi

e l'opera della marina italiana

Londra, 15, notte.

I giornali ricevono da fonte bene informata una descrizione del modo con cui la concentrazione delle truppe serbe a Corfù potè essere operata in modo assai soddisfacente. Lo scrittore dice che nessuno negherà che questo esercito ha avuto terribili perdite. Esso nondimeno conserva le sue formazioni primitive e non mancano oggi ai 150.000 veterani della Serbia che il riposo, l'equipaggiamento e un po' di organizzazione per costituire di nuovo una forza combattiva capace di esplicare nella penisola balcanica una azione, di cui possono apprezzare l'alto valore soltanto coloro che conoscono il magnifico eroismo del soldato serbo. Questo successo, così pieno di promesse per l'avvenire, è dovuto in prima linea agli stessi serbi. Nessun popolo meno resistente avrebbe potuto sopportare tante privazioni. Quando si scriverà la storia di questa guerra non sarà la pagina meno brillante quella in cui verrà narrato come, sotto la condotta del loro magnifico vecchio re ammirevolmente secondato dal suo figlio e dai suoi ministri, i serbi, piuttosto che negoziare la capitolazione coi nemici della loro razza, hanno preferito di abbandonare momentaneamente i loro paesi e correre il rischio di morire di fame. Gli italiani, a confessione degli stessi serbi, meritano la maggiore riconoscenza per la conservazione dell'esercito serbo. Questa affermazione non potrà sorprendere se non coloro che non hanno seguito da vicino lo svolgersi degli avvenimenti. E' anzitutto impossibile passare sotto silenzio il fatto che da lunghi anni esisteva una gelosia fra i due paesi, gelosia che derivava dalla circostanza delle rispettive aspirazioni nei Balcani: se si fossero un giorno realizzate, avrebbero colpito i reciproci interessi delle due nazioni. Non vi ha nondimeno alcuna ragione perchè gli interessi divergenti non possano conciliarsi invece di urtarsi. Si tratta soltanto di considerare la questione con uno spirito di mutue concessioni.

Gli italiani dovevano dunque superare alcuni pregiudizi innati. La maniera con cui fecero ciò è una prova eloquente della loro decisa volontà di porre l'interesse della causa degli Alleati al disopra di ogni altra considerazione. Agli italiani fu assegnato il compito di condurre fino al litorale albanese i piroscafi che [illegible] dall'Italia gli approvvigionamenti. La difficoltà materiali che presentava questo compito furono generosamente ed esplicitamente riconosciute al tempo stesso dai marinai francesi e britannici, e specialmente dall'ammiraglio Troubridge, il quale, per oltre un mese, fece splendide prove a San Giovanni di Medua, ed ebbe piena cognizione delle difficoltà della situazione, difficoltà che lo scrittore enumera particolareggiatamente. Il trasporto dei serbi dall'Albania a Corfù venne operato insieme da italiani e francesi, ed in maniera così perfetta, che esso è terminato trenta giorni prima di quanto era stato previsto, e ciò malgrado che il numero dei soldati trasportati risultasse molto maggiore di quello che si attendeva. E' una cosa soddisfacente per la Gran Bretagna sapere che gli sforzi della missione britannica in Adriatico contribuirono in una certa misura al successo di questa operazione. Il mondo attenderà con interesse il ritorno del piccolo e valoroso esercito serbo nella zona delle operazioni attive. Vi sono paesi neutri e paesi nemici sui quali l'azione che esplicherà questo esercito eserciterà una profonda influenza.

L'arresto dei prigionieri austriaci

fuggiti da Casalmaggiore

Como, 15, notte.

Oggi, a Verceia, presso Colico, vennero arrestati i prigionieri austriaci fuggiti da Casalmaggiore e cioè il sottotenente aviatore Rofenzweig, che volò su Brindisi, il cadetto Gelber ed il soldato Beber. Essi vennero tradotti a Lecco, quindi a Casalmaggiore.

200.000 lire all'ospedale di Ancona

Ancona, 15, notte.

E' morto il capo ufficio dell'anagrafe del Comune di Ancona, Augusto Gigliotti, lasciando un patrimonio di duecentomila lire a beneficio dell'Ospedale Civile.

Un convegno

della Federazione dei Monti di Pietà

Genova, 15, notte.

Ieri ed oggi si è tenuto a Genova un Convegno della Federazione italiana dei Monti di Pietà. Il Comitato permanente della Federazione ha oggi proseguito e ultimato, presso la sede dell'Amministrazione del nostro Monte di Pietà, rappresentato dal presidente, cavaliere uff. Casella, e dal vice presidente, cavaliere ing. Canavese, i propri lavori, sotto la presidenza del comm. avv. Francesco Mugnai. Intervennero il cav. Edelman Ciborelli, in rappresentanza del Monte di Pietà di Firenze, il cav. rag. Finelli, in rappresentanza del Monte dei Paschi, di Siena, e il rag. Dalmazzoli, rappresentante del Monte di Pietà di Empoli. Questi svolse una sua interessantissima proposta circa il servizio reciproco degli assegni bancari da diramarsi agli istituti federali. Importanti monografie furono sottoposte al Congresso dal comm. Paris, presidente del Monte di Pietà di Roma. Alla seduta pomeridiana, il presidente del Monte di Pietà di Savona, avvocato Falco, pronunziò un discorso, svolgendo vari temi. Su proposta del vice-presidente, avv. Moro, e dopo lunga discussione, alla quale presero parte il comm. Paris, ed altri, venne approvato un ordine del giorno, tendente ad ottenere dal Governo opportuni provvedimenti finanziari a tutela dei Monti di Pietà, almeno fino alla fine della guerra. L'adunanza si sciolse alle 17. Per la prossima adunanza del Comitato venne designata Firenze.

Una frana di 4 km. quadrati

Napoli, 15, notte.

Eccovi alcuni particolari sulla frana caduta nei Comuni di Marano Marchesato e Marano Principato. I due Comuni fanno parte di quel versante dell'Appennino calabrese che per la sua naturale conformazione geologica, in rapporto al deflusso delle acque, è maggiormente devastato dalle frane. Proprio in questi giorni è caduta una frana spaventosa nel Comune di Marano Marchesato e, poichè esso è vicino a Marano Principato, sono state investite parecchie case di questo Comune. La frana ha considerevole estensione, cioè quattro chilometri quadrati. Essa ha rovinato la strada carrozzabile in diversi punti, devastato i poderi, spaccato muri di case, avallato pavimenti, rovinato una chiesa. In parecchie case si sono prodotte delle lesioni che raggiungono cinquanta centimetri di larghezza. Lesioni gravissime sono avvenute nella chiesa del Carmine e nelle case vicine. Intorno alla chiesa è stato costruito uno steccato di rami d'albero per impedire che le persone si accostino troppo poichè la chiesa minaccia di rovinare. Lungo la strada provinciale si nota una grande quantità di lesioni che si propagano ai terreni sopra e sottostanti. In taluni punti esse oltrepassano i tre metri. Il letto del torrente Primoli si è sollevato. Siamo di fronte ad un vero disastro, a cui occorre porre riparo il più rapidamente ed energicamente possibile.

Un'oreficeria e due appartamenti svaligiati a Milano

Milano, 15, sera.

L'oreficeria del signor Giuseppe Colla stanotte fu presa di mira da abili scassinatori, che con chiave falsa per la porta della strada penetrarono nell'interno del caseggiato. Di qui, scassinando una porta in comunicazione col retrobottega, pervennero nell'oreficeria, si impossessarono di gioielli di grande valore, la maggior parte guerniti di brillanti, nonchè di cartelle del prestito nazionale. Alla fine raggiunta la strada col prezioso bottino, si dileguarono indisturbati. Da un sommario calcolo fatto dal derubato, il danno risulta ingente; si parla di oltre cinquantamila lire.

Un altro grosso furto è stato commesso questa notte in via Gioberti, 9, ove dimorano in due appartamenti la contessa Matilde Brambilla Zecadelli e la figlia vedova del capitano Bizzozzero, del quale si ricorda la morte incontrata recentemente sul campo. Le due signore sono assenti da Milano da una quindicina di giorni. La circostanza non doveva essere ignorata dai ladri, i quali hanno potuto invadere i due appartamenti e compiere un vero saccheggio. Hanno infatti portato via argenteria in grande quantità, oggetti d'arte di grande pregio. Il bottino è ragguardevole, ma non si è potuto valutarlo neppure approssimativamente.

ULTIME DI CRONACA

"Faust,, di Gounod al Teatro Torinese

Quanti osavano ripromettersi una esecuzione del *Faust* al Teatro Torinese, come quella che si ebbe ieri sera? E non è il caso di palliativi, col ricordare l'indole popolare del teatro, o coll'invocare come un richiamo all'indulgenza il prezzo più che modesto del biglietto d'ingresso. Questo prezzo può, invece, costituire la prova di un vero *tour de force*, giovando ad intensificare in noi l'approvazione; non già ad indurci a pietose, quanto equivoche considerazioni, comprensibili se fatte con criteri d'indulgente opportunità, ma sempre riprovevoli nei rapporti con l'arte.

Il pubblico, che era ovunque assai animato, fece le più liete accoglienze all'opera sempre superba di ogni bellezza e fresca come di ieri; applaudì gli artisti tutti e l'intera opera e volle più volte al proscenio al finire di ogni atto, in una col direttore d'orchestra Bellucci. Ed avrebbe anche desiderato qualche *bis*: un di lode a chi poteva il non averlo concesso.

Dell'esito eccellente va anzitutto notata una ragione nell'equilibrio dell'insieme: nulla di manchevole, nulla che rivelasse un segno di disarmonico e discorde. Qualche svista nel corpo di ballo e nel gioco delle luci; qualche deficenza in orchestra non furono tali mende da turbare la serenità dell'ambiente, e certo scompariranno grazie alla maggiore attenzione sulla scena e ad una più intima e completa preparazione dell'orchestra. Un'orchestra — diciamolo subito — ricca di buoni elementi, numerosa, e tale da mettere in rilievo tutta la delicatezza di colori e la preziosa trama dello strumentale gounodiano. Il Bellucci si rivelò direttore sobrio ed efficace, e di [illegible] diedero pure prova le masse corali anche nella difficile *Kermesse*.

Che dire poi degli artisti principali? Eufemia Giannini (Margherita) non deve ancora vantare molti teatri, anzi si direbbe un'esordiente, poichè dell'esordiente dimostra la timidezza nel gesto e una certa freddezza nella espressione. Ma nel suo canto sono qualità notevoli. Anzitutto l'omogeneità e l'impostazione della voce: poi la dolcezza di questa; la intonazione sicura; una certa arte nel fraseggiare, che ha ancora d'uopo di cure, ma può considerarsi come una assai lieta promessa. E' stimando con anima farà strada il tenore Maurizio Dalund. La bellezza delle note del registro medio e di quello acuto, la emissione facile, la dolcezza dell'espressione, la sicurezza nel prendere le note alte, l'intonazione quasi sempre ineccepibile possono bene compensare ad usura di qualche manchevolezza nell'arte del fraseggiare e del far sentire la parola, e di qualche deficenza nel registro basso.

Quale vigore di voce nel basso Luigi Ferroni! Quale intelligenza scenica, rilevantesi già di primo acchito nella maschera del viso! Talora il volume di questa voce parve persino eccessivo per l'ambiente, e fece a coprire le altre voci nei canti di assieme, con qualche danno dell'equilibrio vocale. Ad ogni modo il pubblico si trovò di fronte ad un artista di valore sotto ogni aspetto e giustamente gli tributò gli onori maggiori della serata. Nè a noi dispiacque una certa rudezza di emissione, consona al carattere del personaggio.

Il baritono Comune fu un Valentino corretto, signorile, ben degno dell'applauso, che più volte salutò il suo canto. E furono pure applaudite la Bussolati (Siebel) e la Polastri, che della parte di Marta fece una macchietta contenuta in una giusta linea di comicità. Lodevole pure, come sempre, il Solej (Wagner).

Accorrerà, come deve, il pubblico, dopo aver dimostrato di gradire sotto ogni rapporto la esecuzione?

Giova sperarlo, chè altrimenti più non si saprebbe a che giovino, ed a chi, i buoni spettacoli e le lodevoli iniziative. Per questa sera si annuncia la quarta rappresentazione di *Norma*. Anch'essa, a ragione, assai applaudita.

Pozzo Giovanni, gerente.